

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI
STUDI CONTROVERSI
DISCUSSIONI BIBLICHE
APERTE AL CONFRONTO E AL DIBATTITO

N. 9

La figura di satana (שָׂטָן, *satàn*) nella Bibbia

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La parola ebraica שָׂטָן (*satàn*) - normalmente tradotta “Satana” -, nonostante i traduttori vi appongano la maiuscola iniziale, è un nome comune, non un nome proprio; significa “avversario/nemico”.

La prima volta che questo vocabolo appare nella Bibbia è in *Nm* 22:32: “L'angelo del Signore gli disse: «Perché hai percosso già tre volte la tua asina? Ecco, io sono uscito *per fermarti* [שָׂטָן] (*lesatàn*) = “come nemico”], perché la via che percorri è contraria al mio volere». In questo episodio, che si svolse a metà circa del secondo millennio prima di Yeshùà, vediamo “un angelo [nel testo ebraico non ha l’articolo] di Yhvh” che si rivolge a Balaam. Costui era stato chiamato da Balac re di Moab,



che gli aveva mandato una delegazione perché venisse dalla Mesopotamia, dietro lauto compenso, a maledire Israele. Al che Balaam interpellò il Dio degli ebrei, che “gli disse: «Se quegli uomini sono venuti a chiamarti, àlzati e va' con loro; soltanto, farai ciò che io ti dirò». Balaam quindi si alzò la mattina, sellò la sua asina e andò con i pñncipi di Moab” (*Nm* 22:20,21). Durante il viaggio, però, un angelo del Signore “si mise sulla strada per ostacolarlo”, cosa che fece per tre volte. Poi l’angelo gli chiede spiegazioni e gli dice che è venuto “come nemico” (*lesatàn*, שָׂטָן). – Immagine: Rembrandt

Harmenszoon van Rijn (1606 - 1669), *Balaam e l'asino*, 1626, olio su tela 63 x 47 cm, Musée Cognacq-Jay, Paris, Francia.

Per molti potrebbe essere una sorpresa scoprire che la prima volta che il termine “satana” appare nella Bibbia è riferito ad un angelo di Dio. Angelo che era e rimase fedele e ubbidiente a Dio.

Il lungo racconto che costituisce il libro biblico di *Giobbe* inizia con una riunione in cielo in cui gli angeli compaiono di fronte a Dio e con essi si presenta anche *hasatàn* (הַשָּׂטָן), “il satana” o, meglio, “l’avversario” (*Gb* 1:6):

“Un giorno le creature celesti si presentarono davanti al Signore. In mezzo a loro c'era anche Satana [הַשָּׂטָן (*hasatàn*), “l’avversario”]. Il Signore gli chiese: «Da dove vieni?». Satana [הַשָּׂטָן (*hasatàn*), “l’avversario”] rispose: «Sono stato qua e là, in giro per la terra». «Hai notato il mio servo Giobbe?» - chiese ancora il Signore. Poi aggiunse: «In tutta la terra non c'è nessuno onesto e giusto come lui. Egli rifiuta il male perché serve Dio». Satana [הַשָּׂטָן (*hasatàn*), “l’avversario”] rispose: «Gli conviene rispettarci, lo credo bene! Tu proteggi lui, la sua famiglia e tutto quel che possiede! Benedici tutto quel che fa, e così il suo bestiame cresce a vista d'occhio». - *Gb* 1:6-10, *TILC*.

Qui, per la prima volta nella Bibbia troviamo *hasatàn* (הַשָּׂטָן), “l’avversario”, con l’articolo, e così in tutto *Gb* 1 e 2. Le precedenti nove volte in cui il vocabolo compare nella Scrittura è senza l’articolo determinativo *ha* (הַ), “il/lo”.

“Generalmente parlando, l’articolo è impiegato per determinare un sostantivo dovunque sia richiesto dal greco e [dalla lingua in cui si traduce] ... Quando termini che si applicano a intere categorie sono limitati (semplicemente dall’uso) a particolari individui ... o cose, per es. הַשָּׂטָן avversario, הַשָּׂטָן l’avversario, Satana”. - *Gesenius’ Hebrew Grammar*, § 126, *d, e*.

Per consenso divino *Giobbe* fu sottoposto dall’*avversario* (*il satana*) ad una prova durissima. Qui in *Giobbe* il *satàn* non è ancora presentato come il “demonio” opposto a Dio, ma solo come un suo ministro: “Un giorno i *figli di Dio* [בְּנֵי הָאֱלֹהִים (*benè haelohìym*), “figli del Dio”] vennero a presentarsi davanti al Signore, e Satana [הַשָּׂטָן (*hasatàn*), “l’avversario”] venne anch'egli in mezzo a loro” (*Gb* 1:6). “L’avversario” (הַשָּׂטָן, *hasatàn*) è qui uno strumento pari allo “spirito di menzogna” di cui parla il profeta Micaia: “Io ho visto il Signore seduto sul suo trono, e tutto l'esercito del cielo che gli stava a destra e a sinistra. Il Signore disse: «Chi ingannerà Acab affinché vada contro Ramot di Galaad e vi perisca?». Ci fu chi rispose in un modo e chi in un altro. Allora si fece avanti *uno spirito*, il quale si presentò davanti al Signore, e disse: «Lo ingannerò io». Il Signore gli disse: «E come?». Quello rispose: «Io uscirò e *sarò spirito di menzogna* in bocca a tutti i suoi profeti». Il Signore gli disse: «Sì, riuscirai a ingannarlo; esci e fa' così». E ora ecco, il Signore ha messo uno spirito di menzogna in bocca a tutti questi tuoi profeti; ma il Signore ha pronunciato del male contro di te” (*IRe* 22:19-23). Anche in *Zc* 3:1 “satana” non è ancora nemico di Dio, ma solo avversario del sommo sacerdote Giosuè: “Mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, che stava davanti all'angelo del Signore, e Satana che stava alla sua destra per accusarlo”.

VOCABOLARIO	
שָׂטַן (<i>s-t-n</i>)	“Accusare” (radice verbale)
שָׂטָן (<i>satàn</i>)	“Accusatore”
שָׂטָנָה (<i>sitnàh</i>)	“Accusa”

Vediamo ora *tutti* i luoghi biblici in cui compare il vocabolo *satàn* (הַשָּׂטָן) nella parte ebraica della Bibbia:

In grassetto corsivo rosso scuro le parole in cui l'originale ebraico ha שָׂטָן (<i>satàn</i>) senza articolo; in grassetto non corsivo rosso scuro quelle in cui si ha הַשָּׂטָן (<i>hasatàn</i>), con l'articolo. Traduzione letterale direttamente dal testo ebraico.	
<i>Nm</i> 22:22	“Un angelo di Yhvh stette sulla strada come accusatore ”
<i>Nm</i> 22:32	“Ecco, io sono uscito come accusatore ”
<i>ISam</i> 29:4	“Non scenda [l'uomo, <i>Ibidem</i>] con noi nella guerra affinché non sia per noi come un avversario ”
<i>2Sam</i> 19:23	“Davide disse: «Cos' [è] a me e a voi ... perché siate a me come un avversario ?»”
<i>IRe</i> 5:18	“Non c'è avversario e non c'è occasione malvagia”
<i>IRe</i> 11:14	“Fece sorgere Yhvh un avversario contro Salomone, Hadàd l'idumeo”
<i>IRe</i> 11:23	“Fece Dio sorgere contro di lui un avversario , Razòn figlio di Eliadà”
<i>IRe</i> 11:25	“E [Razòn figlio di Eliadà] fu avversario di Israele tutti [i] giorni di Salomone”
<i>ICron</i> 21:1	“Un avversario stette contro Israele e invitò David a contare Israele”
<i>Gb</i> 1:6	“Un giorno vennero [i] figli di Dio a presentarsi presso Yhvh e venne anche l' avversario ”
<i>Gb</i> 1:7	“Disse Yhvh all' avversario ... e rispose l' avversario a Yhvh ...”
<i>Gb</i> 1:8	“Disse Yhvh all' avversario ...”
<i>Gb</i> 1:9	“Rispose l' avversario a Yhvh ...”
<i>Gb</i> 1:12	“Disse Yhvh all' avversario ... e uscì l' avversario da davanti a Yhvh”
<i>Gb</i> 2:1	“Un giorno vennero [i] figli di Dio a presentarsi presso Yhvh e venne anche l' avversario ”
<i>Gb</i> 2:2	“Disse Yhvh all' avversario ... e rispose l' avversario a Yhvh ...”
<i>Gb</i> 2:3	“Disse Yhvh all' avversario ...”
<i>Gb</i> 2:4	“Rispose l' avversario a Yhvh ...”
<i>Gb</i> 2:6	“Disse Yhvh all' avversario ...”
<i>Gb</i> 2:7	“E uscì l' avversario da davanti a Yhvh”
<i>Sl</i> 109:6	“Stabilisci su di lui un empio e un avversario [= accusatore] stia su [la] sua destra”
<i>Zc</i> 3:1	“Mi fece vedere Giosuè ... e l' avversario stante alla sua destra per accusarlo”
<i>Zc</i> 3:2	“Disse Yhvh all' avversario ...”

La nostra analisi prende in considerazione *tutti* i passi biblici in cui compare il vocabolo *satàn* (שָׂטָן), per cui è esaustiva per ciò che riguarda le Scritture Ebraiche (delle Scritture Greche ci occuperemo successivamente). Da un primo sguardo a tutti questi passi vediamo che il vocabolo viene applicato a:

- Un angelo: “Un angelo di Yhvh stette sulla strada come **accusatore** sono uscito come **accusatore**”. - *Nm* 22:22,32.
- Esseri umani:

“Non scenda [l'uomo, <i>Ibidem</i>] con noi ... non sia per noi come un avversario ”. - <i>ISam</i> 29:4.
“Davide disse: «Cos' [è] a me e a voi ... perché siate a me come un avversario ?»”. - <i>2Sam</i> 19:23.
“Non c'è avversario e non c'è occasione malvagia”. - <i>IRe</i> 5:18.
“Fece sorgere Yhvh un avversario contro Salomone, Hadàd l'idumeo”. - <i>IRe</i> 11:14.
“Fece Dio sorgere contro di lui un avversario , Razòn figlio di Eliadà”. - <i>IRe</i> 11:23.
“E [Razòn figlio di Eliadà] fu avversario di Israele tutti [i] giorni di Salomone”. - <i>IRe</i> 11:25.
“Un avversario stette contro Israele e invitò David a contare Israele”. - <i>ICron</i> 21:1.
“Stabilisci su di lui un empio e un avversario [= accusatore] stia su [la] sua destra”. - <i>Sl</i> 109:6.

Nel caso di *Nm* 22:22,32 non è affatto detto che l'angelo di Yhvh sia “Satana” nel senso con cui è descritto dalle religioni. Egli si presenta come avversario nello stesso modo in cui avrebbe potuto presentarsi come difensore. In ogni caso, si tratta di un “angelo di Yhvh”. Anzi, a leggere le traduzioni bibliche, il lettore non si accorge neppure che nel testo biblico è presente la parola *satàn* (שָׂטָן):

<i>Nm</i> 22:22,32 – Testo biblico originale	<i>CEI</i>	“Per ostacolarlo ... a ostacolarli”	
“Un angelo di Yhvh ... come <i>satàn</i> , uscito come <i>satàn</i> ”	<i>TNM</i>	“Per resistergli ... a fare resistenza”	
<i>NR</i>	“Per ostacolarlo ... per fermarli”	<i>ND</i>	“Come nemico ... come tuo nemico”

In sette dei suddetti otto casi in cui *satàn* (שָׂטָן) è riferito ad esseri umani, il traduttore non si azzarda – similmente – a tradurre “Satana” e il comune lettore non sospetta neppure che nel testo biblico è presente qui la parola *satàn*:

↻	<i>1Sam</i> 29:4	<i>2Sam</i> 19:23*	<i>1Re</i> 5:18*	<i>1Re</i> 11:14	<i>1Re</i> 11:23	<i>1Re</i> 11:25	<i>SI</i> 109:6*
Bibbia	<i>satàn</i>						
NR	nemico	avversari	avversari	nemico	nemico	nemico	un accusatore
CEI	nemico	avversari	al sicuro	avversario	avversario	avversario	un accusatore
TNM	uno che fa resistenza	uno che fa resistenza	chi faccia resistenza	uno che fa resistenza	che faceva resistenza	che faceva resistenza	uno che fa resistenza
ND	nemico	avversari	avversari	nemico	nemico	nemico	un accusatore

* Nelle traduzioni i versetti non sempre corrispondono a quelli del *Testo Masoretico*

Nel passo di *1Cron* 21:1 i traduttori rendono il vocabolo *satàn* come “Satana” con tanto di maiuscola. Analizzando il contesto vediamo che “un avversario [*satàn* (שָׂטָן)] si mise contro Israele e spinse Davide a fare il censimento degli Israeliti” (*TILC* con inserimento della parola ebraica). Così, Davide ordina a

↻	<i>1Cron</i> 21:1
Bibbia	<i>satàn</i>
NR	Satana
CEI	Satana
TNM	Satana
ND	Satana

Ioab e ai capi del popolo di organizzate il censimento (v. 2). Al che, Ioab gli domanda: “Perché mai ti interessa fare questo calcolo?” e gli fa presente che ‘vuol mettere tutto Israele in una situazione di colpa’ (v. 3). “Ma Davide non cambiò idea e comandò a Ioab di eseguire i suoi ordini” (v. 4). Poi si legge ai vv. 7 e 8: “Dio non approvò il censimento fatto da Davide e castigò il popolo d'Israele. Davide riconobbe di fronte a Dio: «Ho peccato molto, ho agito come un pazzo; perdona la mia colpa!»”. Quale fu la colpa di Davide? Invece di affidarsi soltanto a Dio, Davide volle rendersi conto della consistenza del suo esercito dimenticando che era proprietà di Dio (*Es* 30:12). Però, nel racconto parallelo di *2Sam* 24:1 è detto – stando a *NR* - che Dio “incitò Davide contro il popolo, dicendo: «Va' e fa' il censimento d'Israele e di Giuda»”. Il testo ebraico dice letteralmente: “E continuò [l']ira [di] Yhvh ad ardere contro Israele e incitò Davide contro loro dicendo ...”, cui segue l’incitamento al censimento. *TNM* traduce: “E l’ira di Geova si accese di nuovo contro Israele, quando uno incitò Davide contro di loro, dicendo”, insinuando l’idea che Davide fosse stato mal consigliato da un suo generale o consigliere. Non è però necessario ricorrere all’aggiustamento del testo biblico inserendo “uno”: “Quando *uno* incitò Davide”. Gli ebrei, infatti, saltando le cause seconde attribuivano tutto a Dio. Noi occidentali diremmo che Dio lo permise, gli ebrei dicevano che Dio lo volle e lo fece. Così è, ad esempio, nel caso del re Saul: “Lo spirito del Signore si era ritirato da Saul ed egli veniva atterrito da uno spirito cattivo, *da parte del Signore*” (*CEI*), che *NR* volge all’occidentale: “Lo Spirito del Signore si era ritirato da Saul; e uno spirito cattivo, *permesso dal Signore*, lo turbava”. - *1Sam* 16:14.

C’è anche un’altra considerazione da fare. I libri delle *Cronache* si trovano nella Bibbia ebraica all’ultimo posto, quindi scritti dopo i libri di *Samuele*. Dalla sua sfera d’interesse, si può dedurre che

lo scrittore di *ICron* era probabilmente un cantore levita vissuto dopo l'esilio babilonese. L'incitamento attribuito a Dio in *2Sam* 24:1 era troppo per la teologia avanzata del tempo, per cui fu attribuita ad un tentatore diverso da Dio. Si trattò di "un avversario" non meglio specificato ma pur sempre umano? Il fatto che la parola שָׂטָן (*satàn*) – che significa appunto semplicemente "avversario" – è scritta in *ICron* 21:1 senza articolo, fa propendere per un cattivo consigliere umano che tentò Davide.

Facendo il punto della situazione, possiamo riprendere l'intero elenco dei passi biblici in cui compare il vocabolo שָׂטָן (*satàn*) e aggiornarlo così:

In grassetto corsivo rosso scuro le parole in cui l'originale ebraico ha שָׂטָן (<i>satàn</i>) senza articolo; in grassetto non corsivo rosso scuro quelle in cui si ha הַשָּׂטָן (<i>hasatàn</i>), con l'articolo. Traduzione letterale direttamente dal testo ebraico.	
<i>Legenda dei colori evidenziatori</i>	
Indica solo un ruolo	Si tratta di avversari umani
	Si tratta di "avversario/accusatore" non umano
<i>Nm</i> 22:22	"Un angelo di Yhvh stette sulla strada come <i>accusatore</i> "
<i>Nm</i> 22:32	"Ecco, io sono uscito come <i>accusatore</i> "
<i>ISam</i> 29:4	"Non scenda [l'uomo, <i>Ibidem</i>] con noi nella guerra affinché non sia per noi come un <i>avversario</i> "
<i>2Sam</i> 19:23	"Davide disse: «Cos' [è] a me e a voi ... perché siate a me come un <i>avversario</i> ?»"
<i>IRe</i> 5:18	"Non c'è <i>avversario</i> e non c'è occasione malvagia"
<i>IRe</i> 11:14	"Fece sorgere Yhvh un <i>avversario</i> contro Salomone, Hadàd l'idumeo"
<i>IRe</i> 11:23	"Fece Dio sorgere contro di lui un <i>avversario</i> , Razòn figlio di Eliadà"
<i>IRe</i> 11:25	"E [Razòn figlio di Eliadà] fu <i>avversario</i> di Israele tutti [i] giorni di Salomone"
<i>ICron</i> 21:1	"Un <i>avversario</i> stette contro Israele e invitò David a contare Israele"
<i>Gb</i> 1:6	"Un giorno vennero [i] figli di Dio a presentarsi presso Yhvh e venne anche l' <i>avversario</i> "
<i>Gb</i> 1:7	"Disse Yhvh all' <i>avversario</i> ... e rispose l' <i>avversario</i> a Yhvh ..."
<i>Gb</i> 1:8	"Disse Yhvh all' <i>avversario</i> ..."
<i>Gb</i> 1:9	"Rispose l' <i>avversario</i> a Yhvh ..."
<i>Gb</i> 1:12	"Disse Yhvh all' <i>avversario</i> ... e uscì l' <i>avversario</i> da davanti a Yhvh"
<i>Gb</i> 2:1	"Un giorno vennero [i] figli di Dio a presentarsi presso Yhvh e venne anche l' <i>avversario</i> "
<i>Gb</i> 2:2	"Disse Yhvh all' <i>avversario</i> ... e rispose l' <i>avversario</i> a Yhvh ..."
<i>Gb</i> 2:3	"Disse Yhvh all' <i>avversario</i> ..."
<i>Gb</i> 2:4	"Rispose l' <i>avversario</i> a Yhvh ..."
<i>Gb</i> 2:6	"Disse Yhvh all' <i>avversario</i> ..."
<i>Gb</i> 2:7	"E uscì l' <i>avversario</i> da davanti a Yhvh"
<i>Sl</i> 109:6	"Stabilisci su di lui un empio e un <i>avversario</i> [= accusatore] stia su [la] sua destra"
<i>Zc</i> 3:1	"Mi fece vedere Giosuè ... e l' <i>avversario</i> stante alla sua destra per accusarlo"
<i>Zc</i> 3:2	"Disse Yhvh all' <i>avversario</i> ..."

"Satana" è un essere spirituale opposto a Dio?

Di tutti i passi della Bibbia ebraica in cui è menzionato un *satàn* (= "avversario/accusatore"), abbiamo escluso quelli in cui si tratta chiaramente di esseri umani. Tuttavia, il passo di *ICron* 21:1 inizia - a quanto pare - a porre dei problemi ai traduttori, i quali traducono שָׂטָן (*satàn*) – "un avversario" – così: "Satana", con tanto di maiuscola, assegnandogli una precisa identità.

Potrebbe essere che i traduttori si siano inventati il nome proprio "Satana"? In fondo, la stessa operazione d'inventarsi un nome proprio l'hanno fatta inventandosi il nome "Malachia".

“Malachia”

Nella Bibbia la frase iniziale del libro chiamato *Malachia* è questa (*Mal* 1:1):

מִשָּׂא דְבַר־יְהוָה אֶל־יִשְׂרָאֵל בְּיַד מַלְאָכִי
masà dvàr-Yhvh el-Ysraèl beyàd malàchy
oracolo parola-Yhvh a-Israele tramite *un messaggero di me*

Malàchy (מַלְאָכִי), come nome proprio, non esiste altrove in tutta la Bibbia. La parola ebraica è composta da מלאך (*malàch*) più ך (y). *Malàch* significa “messaggero” (altrove, “angelo”) e y è il suffisso che indica “di me / mio”. La traduzione *esatta* è dunque: “Oracolo, parola di Yhvh ad Israele per mezzo del *mio messaggero*”.

Che sia proprio così è confermato anche dalla traduzione greca della *LXX* che tradusse l’ebraico in questo modo:

λήμμα λόγου κυρίου ἐπὶ τὸν Ἰσραὴλ ἐν χειρὶ ἀγγέλου αὐτοῦ
lèmma lògu kyriù epì tòn Israèl en cheirì anghèlu autù
oracolo di parola di Signore per l’Israele per mezzo di *un messaggero di lui*

Il *Targùm* (che è una traduzione parafrasata delle Scritture Ebraiche in aramaico) dichiara che *malàchy* sta ad indicare lo scriba Esdra. Quindi *malàchy* non era ritenuto un nome proprio.

I passi biblici che fanno propendere i religiosi per un essere spirituale chiamato Satana sono tutti gli altri che ancora non abbiamo esaminato. E sono tutti quelli in cui la parola appare con l’articolo determinativo: *hasatàn* (הַשָּׂטָן), “l’avversario”. Di per sé, l’articolo posto davanti ad un nome comune non indica il nome della persona, ma solo la sua caratteristica distintiva che lo separa da tutti gli altri che pure potrebbero avere quella caratteristica. Ad esempio, in *At* 22:14 Anania dice a Saulo di Tarso: “Il Dio dei nostri padri ti ha destinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto [τὸν δίκαιον (*tòn dikaion*)] e ad ascoltare una parola dalla sua bocca”. Qui si ha “il Giusto”, con l’articolo: con questa caratteristica distintiva il rabbi di Nazaret veniva separato da tutti gli altri che pure nella Bibbia sono chiamati giusti; egli era “il Giusto” per eccellenza. “Giusto” non era però il nome del Messia, il quale si chiamava Yeshùa. Ora, se “l’avversario”, “il *satàn*”, *hasatàn* (הַשָּׂטָן), fosse l’avversario/tentatore per eccellenza, quale sarebbe il suo nome? La Bibbia non glielo attribuisce.

Comunque, i passi in questione sono questi:

In grassetto rosso scuro le parole in cui l’originale ebraico ha הַשָּׂטָן (<i>hasatàn</i>), con l’articolo. Traduzione letterale direttamente dal testo ebraico.	
<i>Gb</i> 1:6	“Un giorno vennero [i] figli di Dio a presentarsi presso Yhvh e venne anche l’avversario ”
<i>Gb</i> 1:7	“Disse Yhvh all’ avversario ... e rispose l’avversario a Yhvh ...”
<i>Gb</i> 1:8	“Disse Yhvh all’ avversario ...”
<i>Gb</i> 1:9	“Rispose l’avversario a Yhvh ...”
<i>Gb</i> 1:12	“Disse Yhvh all’ avversario ... e uscì l’avversario da davanti a Yhvh”
<i>Gb</i> 2:1	“Un giorno vennero [i] figli di Dio a presentarsi presso Yhvh e venne anche l’avversario ”
<i>Gb</i> 2:2	“Disse Yhvh all’ avversario ... e rispose l’avversario a Yhvh ...”
<i>Gb</i> 2:3	“Disse Yhvh all’ avversario ...”
<i>Gb</i> 2:4	“Rispose l’avversario a Yhvh ...”
<i>Gb</i> 2:6	“Disse Yhvh all’ avversario ...”
<i>Gb</i> 2:7	“E uscì l’avversario da davanti a Yhvh”
<i>Zc</i> 3:1	“Mi fece vedere Giosuè ... e l’avversario stante alla sua destra per accusarlo”
<i>Zc</i> 3:2	“Disse Yhvh all’ avversario ...”

Per ciò che riguarda *Giobbe* va ribadito che il *satàn* non è ancora presentato come il “demonio” opposto a Dio, ma solo come un suo ministro:

“Un giorno i *figli di Dio* [בְּנֵי הַאֱלֹהִים] (*benè haelohìym*), “figli del Dio”] vennero a presentarsi davanti al Signore, e Satana [הַשָּׂטָן] (*hasatàn*), “l’avversario”] venne anch'egli in mezzo a loro”. - *Gb* 1:6.

“L’avversario” (הַשָּׂטָן, *hasatàn*) è qui un essere spirituale che ha libero accesso alla presenza di Dio e con cui Dio conversa normalmente. Sarebbe altresì un errore trascurare il genere letterario: il libro di *Gb* è infatti una storia romanzata a scopo didattico; per meglio dire è una leggenda (le leggende non sono pura invenzione, ma lavorano su dati storici preesistenti). *Giobbe* fu un personaggio storico realmente esistito. Su di lui e sulla sua vicenda si costruì l’insegnamento che noi oggi troviamo in *Giobbe*.

L’aspetto artificioso di *Gb* risulta dal numero convenzionale dei figli (sette figli e tre figlie, 1:2), dal numero tondo dei sacrifici che egli fa (uno per figlio: “Offriva un olocausto per ciascuno di essi”, 1:5), dal numero dei suoi averi (7000 pecore, 3000 cammelli, 1000 buoi, 500 asine; 1:3), dai sette giorni di silenzio degli amici: “Rimasero seduti per terra, presso di lui, sette giorni e sette notti; nessuno di loro gli disse parola”. - 2:13.

Artificiosa è pure la successione delle sciagure, una dietro l’altra, con la salvezza di un unico testimone che ha il compito di riferire la disgrazia a *Giobbe*. - 1:13-19.

Artificiosa è anche la descrizione della scena celeste con il colloquio tra Yhvh e “l’avversario” (*hasatàn*, “il *satàn*”).

Artificiosa è la ricompensa in ricchezze al termine della prova, che è esattamente il doppio delle perdite (42:12). Solo i figli e le figlie rimangono in numero uguale (42:13), ma le ragazze qui nominate sono molto più belle: “In tutto il paese non si trovavano donne così belle come le figlie di *Giobbe*”. - 42:15, *TNM*.

In *Gb* si trova l’intento pedagogico e didattico che ingrandisce le prove in un crescendo affinché servano da cornice alla discussione successiva. Tuttavia, non si deve concludere con leggerezza – come fanno alcuni – che *Giobbe* non sia mai esistito e sia solo un personaggio di fantasia creato apposta in vista dell’insegnamento da presentare.

Avvenne davvero una riunione in cielo? Va ripetuto: In *Gb* si trova l’intento pedagogico e didattico che ingrandisce le prove in un crescendo affinché servano da cornice alla discussione successiva. Il *satàn* rientra nella cornice. Come già spiegato all’inizio, il *satàn* è qui uno strumento pari allo “spirito di menzogna” di cui parla il profeta Micaia: “Io ho visto il Signore seduto sul suo trono, e tutto l'esercito del cielo che gli stava a destra e a sinistra. Il Signore disse: «Chi ingannerà Acab affinché vada contro Ramot di Galaad e vi perisca?». Ci fu chi rispose in un modo e chi in un altro. Allora si fece avanti **uno spirito**, il quale si presentò davanti al Signore, e disse: «Lo ingannerò io». Il Signore gli disse: «E come?». Quello rispose: «Io uscirò e sarò *spirito di menzogna* in bocca a tutti i suoi profeti». Il Signore gli disse: «Sì, riuscirai a ingannarlo; esci e fa' così». E ora ecco, il Signore ha messo uno spirito di menzogna in bocca a tutti questi tuoi profeti; ma il Signore ha pronunziato del male contro di te”. - *IRe* 22:19-23.

Rimangono due passi da analizzare:

Zc 3:1	“Mi fece vedere Giosuè ... e l’avversario stante alla sua destra per accusarlo”
Zc 3:2	“Disse Yhvh all’avversario ...”

Anche in Zc 3 “satana” non è ancora nemico di Dio, ma solo un avversario del sommo sacerdote Giosuè: “Mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, che stava davanti all'angelo di Yhvh, e l'avversario [יְהוֹשָׁפָטַן (*hasatàn*)] che stava alla sua destra per accusarlo”.

Continuando la nostra analisi, prendiamo ora in considerazione le altre parole che nella Bibbia ebraica sono collegate alla radice טש (s-t-n), “accusare”.

VOCABOLARIO	
טש (<i>satàn</i>)	“Accusare” - verbo
הַטָּטָה (<i>sitnàh</i>)	“Accusa” - vocabolo

Ecco tutti i passi biblici:

☞	Passi biblici (in grassetto rosso scuro le traduzioni del verbo o del vocabolo ebraico)	
Zc 3:1	“Mi fece vedere Giosuè ... e l'avversario stante alla sua destra per accusarlo ”	Verbo
Sl 38:12	“Mi accusano per perseguitarmi”	
Sl 71:13	“Siamo delusi e sterminati coloro che mi accusano ”	
Sl 109:4	“Al posto d'amore per me mi accusano ”	
Sl 109:20	“Da Yhvh sia questa la ricompensa di chi mi accusa ”	
Sl 109:29	“Vestano infamia coloro che mi accusano ”	Vocabolo
Esd 4:6	“Scrissero un' accusa contro [gli] abitanti di Giuda e Gerusalemme”	

Traduzione letterale diretta dal testo ebraico; le citazioni fanno riferimento al *Testo Masoretico*

Di Zc 3:1 abbiamo già trattato. Vediamo meglio il contesto:

“Il Signore mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, in piedi davanti all'angelo del Signore. Satana stava alla destra di Giosuè per accusarlo. L'angelo disse a Satana: «Il Signore ti riduca al silenzio, Satana, ti riduca al silenzio lui che ha scelto Gerusalemme». - Zc 3:1,2, *TILC*.”

Qui il traduttore traduce “Satana” con la maiuscola; il testo ebraico ha יְהוֹשָׁפָטַן (*hasatàn*), “l'avversario”. Si tratta di una *visione*. Non possiamo prendere alla lettera e come esistenti nella realtà i personaggi di una visione. Giovanni vide nella sua *Apocalisse* bestie ed esseri celesti, che nulla hanno di reale.

Negli altri passi sia il verbo che il vocabolo fanno parte del linguaggio quotidiano e nulla hanno di celeste.

A completamento della nostra indagine, vediamo come gli ebrei alessandrini che tradussero la Bibbia in greco (*LXX*) resero la parola ebraica *satàn*.

Traduzione nel greco della <i>LXX</i> del vocabolo ebraico יְהוֹשָׁפָטַן (<i>satàn</i>)			
<i>Nm</i> 22:22	-	È usata una forma verbale del verbo ἐνδιαβάλλω (<i>endiabàllo</i>), “accusare”	
<i>Nm</i> 22:32	-	È usata la parola διαβολή (<i>diabolè</i>), “accusa”	
<i>ISam</i> 29:4	ἐπιβουλος (<i>epibulos</i>)	ἐπιβουλος (<i>epibulos</i>) “insidioso / che tende insidie”	
<i>2Sam</i> 19:23; <i>IRe</i> 5:18	ἐπιβουλος (<i>epibulos</i>)		
<i>IRe</i> 11:14	σαταν (<i>satàn</i>)	Traslitterazione dell'ebraico	
<i>IRe</i> 11:23	-	Versetto mancante nella <i>LXX</i>	
<i>IRe</i> 11:25	-	Testo non corrispondente al <i>Testo Masoretico</i>	
<i>ICron</i> 21:1	διάβολος (<i>diàbolos</i>)	διάβολος (<i>diàbolos</i>) “calunniatore/avversario”	
<i>Gb</i> 1:6,7	διάβολος (<i>diàbolos</i>)		
<i>Gb</i> 1:8	-		Sostituito da αὐτῷ (<i>autò</i>), “a lui”
<i>Gb</i> 1:9,12	διάβολος (<i>diàbolos</i>)		
<i>Gb</i> 2:1,2,3,4,6,7	διάβολος (<i>diàbolos</i>)		
<i>Sl</i> 109:6;	διάβολος (<i>diàbolos</i>)		108:6 nella <i>LXX</i>
<i>Zc</i> 3:1,2	διάβολος (<i>diàbolos</i>)		

Nulla di nuovo sul fronte greco, che conserva il senso di quanto già detto per l'ebraico. Tuttavia, ci sono nel testo greco della *LXX* altri due passi in cui sono usate le due parole riportate nello specchietto più sopra:

<i>Est</i> 7:4	“Non [è] degno <i>il calunniatore</i> [ὁ διάβολος (<i>o diabolos</i>)] della casa del re”
<i>2Maccabei</i> 4:50	“Menelao ... grande <i>traditore</i> [ἐπίβουλος (<i>epibulos</i>)] dei concittadini”

Nel primo brano (che è biblico) l'ebrea Ester, regina di Persia, svela al sovrano persiano il complotto ordito dal malvagio Aman contro gli ebrei e dice che ciò va a danno del re. Il secondo brano appartiene ad un apocrifo e la traduzione è della *CEI*. In ambedue i casi sia il *diabolos* che l'*epibulos* sono uomini.

In conclusione, la Bibbia ebraica ci consegna un *satàn* che altro non è che un accusatore. Il termine è applicato a uomini; nella leggenda di *Giobbe* è applicato ad una figura angelica (un angelo di Dio che funge da accusatore nella corte divina) che ha libero accesso a Dio e che conversa con lui; in *Nm* è applicato chiaramente ad un angelo di Dio; in *Zc* lo troviamo in una visione in cui non ha affatto l'aspetto del demonio raffigurato dalle religioni. Perfino in *Gb*, il *satàn* appare come una qualifica e non come un nome personale.

Satana nell'ebraismo

Nell'ebraismo non esiste il concetto di diavolo come nel cosiddetto cristianesimo o nella religione islamica. Nel *Talmud* si legge: “[Dio] creò l'uomo con due inclinazioni: la buona e la cattiva” (*Berachòt* 61a). Nell'etica ebraica s'insegna che nell'essere umano esistono due istinti opposti: lo *yetzer tov* (buona inclinazione) e lo *yetzer ra* (cattiva inclinazione).

Alla base di questa dottrina c'è il passo biblico di *Gn* 2:7 in cui si legge:

וַיִּצְרֶה יְהוָה אֱלֹהִים אֶת-הָאָדָם
vayiytzèr Yhvh Elohiym et ha-adàm
 e formò Yhvh Dio l'uomo

Ora, qui appare una forma strana del verbo:

יִצֵר (yitzèr)

Infatti, è scritto stranamente con due *yod* (י, y). Più avanti, in 2:19, circa gli animali è però scritto: וַיִּצֵר יְהוָה אֱלֹהִים (vayitzèr Yhvh Elohiym), “e formò Yhvh Dio”, e qui il verbo יִצֵר (yitzèr), “formò”, è scritto correttamente, con una sola *yod* (י, y).



I rabbini fanno quindi notare che gli animali sono stati creati con un solo istinto, mentre l'essere umano ha due inclinazioni. Lo *yod* (י, y) è, infatti, la prima lettera della parola יִצֵר (yètzèr), che significa “inclinazione”, come in *Gn* 6:5: “[Dio] vide che la cattiveria dell'uomo era abbondante sulla terra e che ogni *inclinazione* [יִצֵר (yètzèr)] dei pensieri del suo cuore era solo cattiva in ogni tempo”.

– *TNM*.

La buona inclinazione (*yetzer tov*) si manifesta anche nella coscienza morale come voce interiore che ci segnala che in noi c'è qualcosa che non va. La coscienza è innata: Dio ha creato l'essere umano così. La sperimentarono subito Adamo ed Eva, nascondendosi per la vergogna non appena infransero il comando di Dio (*Gn 3:7*). Paolo conferma che ogni essere umano discendente da Adamo ed Eva la possiede: "Certo i pagani non conoscono la Legge data da Dio; ma quando essi compiono ugualmente ciò che la Legge comanda, è come se l'avessero dentro di sé. La loro condotta dimostra che nei loro cuori è scritto ciò che la Legge prescrive. Lo dimostrano la loro coscienza e i ragionamenti che fanno tra di loro, con i quali, a volte, si accusano, e a volte si difendono". – *Rm 2:14,15, TILC*.

La cattiva inclinazione (*yetzer ra*) va compresa secondo il pensiero ebraico (e quindi biblico) e non all'occidentale. Si tratta della nostra natura egoistica. Tuttavia, occorre distinguere bene il tipo di egoismo.

Egoismo psicologico ed egoismo etico-razionale

L'egoismo inteso come aspetto negativo è l'egoismo psicologico ovvero l'agire solo in base ai propri interessi. C'è poi l'egoismo etico che consiste nell'agire in base ai propri interessi ma non solo per quelli. Generalmente, l'egoismo è visto come l'agire nel proprio interesse a scapito degli altri. La natura egoistica dello *yetzer ra* non è però in sé negativa. Si tratta, infatti, di un egoismo razionale. In etica, l'egoismo razionale è visto semplicemente come comportamento logico, affermando che è del tutto razionale agire in base ai propri interessi. Quest'ultima idea trova conferma nella realtà delle cose e nella Scrittura. È del tutto ovvio che mangiare, bere, dormire – per citare solo alcuni comportamenti comuni – siano fatti nel proprio interesse. Non farlo sarebbe un suicidio. Perfino provare gioia nell'ubbidire a Dio potrebbe essere definito egoistico, ma si tratta – appunto – di un egoismo razionale. La Scrittura ci dice di amare il prossimo come noi stessi (*Lv 19:18; Mt 22:39*) e ciò comporta necessariamente che prima di tutto amiamo noi stessi.

Lo *yetzer ra* non è quindi, in sé, qualcosa di brutto e negativo. È Dio che ha creato così l'essere umano, ed è grazie a questo istinto che progrediamo. È proprio grazie a tale sano egoismo razionale che mettiamo su casa, ci sposiamo, curiamo il benessere nostro e dei nostri cari. Tuttavia, da uno stimolo in sé positivo si può andare oltre e degenerare. Facciamo un esempio. Il desiderio sessuale è voluto da Dio e garantisce la costituzione di una famiglia e la procreazione; ma non solo, perché è un piacere che Dio invita a godere: "Benedetta la tua sorgente, la donna che hai sposato nella tua gioventù! Con lei sii felice" (*Pr 5:18, TILC*; cfr. *Ec 9:9*). In Israele, l'uomo che si sposava era esentato per un anno dal servizio militare e da altri obblighi sociali, così da poter godere insieme a sua moglie le gioie del matrimonio (*Dt 24:5*). Il desiderio sessuale, in sé buono, può però degenerare in violenza carnale, incesto, adulterio, omosessualità e altre perversioni.

Va notato che lo *yetzer ra* è un'inclinazione interiore che fa parte della persona, non qualcosa che viene dall'esterno. Tutti abbiamo la possibilità di fare una scelta.

"Vedete, io vi pongo oggi davanti alla scelta, tra una benedizione e una maledizione". – *Dt 11:26, TILC*.

Lo *yètzet* o inclinazione tende al male sin da quando l'essere umano è giovane: "L'inclinazione [יָצַר] (*yètzet*) del cuore dell'uomo è cattiva [רָע] (*ra*) fin dalla sua giovinezza" (*Gn 8:21, TNM*). I bambini e le bambine non sono malvagi né tantomeno nascono tali. Non sono neppure ancora dotati di una

coscienza morale. Non sono neanche contagiati da un presunto peccato originale. Quando Paolo dice che “noi tutti vivevamo un tempo, secondo i desideri della nostra carne, ubbidendo alle voglie della carne e dei nostri pensieri” (*Ef 2:3*), egli vede l’essere umano per quello che è, per come si trova nella situazione attuale del mondo. E vede che l’essere umano, nell’ambiente attuale, cade nella schiavitù delle concupiscenze carnali e vive schiavo di “satana”. Paolo non parla qui dei bambini che nascono e muoiono, ma delle persone già mature che l’apostolo aveva davanti agli occhi con tutti i loro peccati. Anche se cerchiamo di creare un ambiente ideale, i nostri sforzi saranno frustrati dall’ereditarietà che influisce sull’individuo e lo condiziona, rendendolo tarato. A questa miseria umana è venuto incontro Dio con il suo grande e immenso amore: “Ma Dio, che è ricco in misericordia, per il grande amore con cui ci ha amati, anche quando eravamo morti nei peccati, ci ha vivificati con Cristo (è per grazia che siete stati salvati)”. – *Ef 2:4,5*.

La cattiva inclinazione ci permette di sapere cosa è male e quindi ci aiuta a comprendere meglio il bene. Anche in ciò lo *yetzer ra* mostra la sua funzione positiva. Esso non va perciò soppresso. Dobbiamo piuttosto impiegarlo nel modo giusto lasciando prevalere lo *yetzer tov*. Il male, di per sé inoffensivo se rimane solo una possibilità che non cogliamo, produce le sue conseguenze se lo scegliamo: “La tua malvagità è quella che ti castiga”. – *Ger 2:19*.

Per dirla con il *Talmud babilonese*, “Satana e lo *yetzer ra* sono uno”. - *Baba Bathra 16a*.

Satana nella parte greca della Bibbia

Abbiamo già visto che la *LXX* greca impiegò in *IRe 11:14* la parola ebraica *satàn* (שָׂטָן) traslitterandola semplicemente in lettere greche: *σαταν* (*satàn*). Nel cosiddetto Nuovo Testamento troviamo sia il vocabolo ebraico traslitterato e perfezionato sia la sua traduzione (che pure la *LXX* aveva già utilizzato):

Σατανᾶς (<i>satanàs</i>)	Traslitterazione in lettere greche del termine ebraico שָׂטָן (<i>satàn</i>)
Διάβολος (<i>diàbolos</i>)	Traduzione in greco del termine ebraico שָׂטָן (<i>satàn</i>): “avversario”

Yeshùa usa preferibilmente la parola ebraica *satàn*, mentre gli evangelisti adoperano usualmente la parola greca *diàbolos*.

Se nella parte ebraica della Bibbia non abbiamo trovato, alla fine, un vero e proprio personaggio spirituale chiamato “Satana” (nome dato dai traduttori biblici mettendo la maiuscola ad un nome comune), nella parte greca della Scrittura le cose sembrano complicarsi. Qui si ha la netta impressione di trovarsi di fronte ad un personaggio angelico malvagio.

Nell’ultimo libro della Bibbia, l’*Apocalisse*, troviamo perfino il termine ebraico traslitterato in abbinamento alla sua traduzione:

Ap 12:9	ὁ καλούμενος Διάβολος* καὶ Ὁ* Σατανᾶς* <i>o kalùmenos Diàbolos kài O Satanàs</i> quello essente chiamato Diavolo e Il Satana		Ap 20:2 Foto del manoscritto originale Codex Vaticanus 1209, Biblioteca Vaticana
Ap 20:2	ὃς ἐστὶν Διάβολος* καὶ Ὁ* Σατανᾶς* <i>ὃς ἐστὶν Diàbolos kài O Satanàs</i> colui che è Diavolo e Il Satana		

* Le maiuscole sono messe dai filologi che hanno redatto il testo critico e non compaiono nell'originale

Al di là delle maiuscole, in Ap 12 si parla del “gran dragone, il serpente antico, che è *chiamato* [ὁ καλούμενος (*o kalùmenos*), “l’essente chiamato”] diavolo e Satana, il seduttore di tutto il mondo” (Ap 12:9). Il verbo καλέω (*kalèo*), “chiamare”, non indica di per sé l’esistenza reale di un personaggio. Se, ad esempio, parliamo dell’inesistente bambina che è chiamata Cappuccetto Rosso, stiamo solo dicendo che a quel personaggio è dato quel nome. La *Genesi* parla di un serpente che sedusse Eva (Gn 3), ma non vi è detto che fosse un dragone. D’altra parte, l’intera *Apocalisse* è scritta tutta in simboli. La domanda è: dietro i simbolici personaggi apocalittici ci sono entità reali? Anche Dio, Yeshùa e gli eletti vi sono descritti allegoricamente, eppure sono persone reali ed esistenti. La stessa cosa vale per il dragone-serpente-diavolo-satana?

Vediamo intanto *tutti* i luoghi biblici in cui appaiono le parole *satanàs* e *diàbolos*:

La parola σατανᾶς (<i>satanàs</i>) nelle Scritture Greche (NR)	Rm 16:20	“Il Dio della pace stritolerà presto Satana”	
Mt 4:10	“Gesù gli disse: «Vattene, Satana»”	1Cor 5:5	“Quel tale sia consegnato a Satana”
Mt 12:26	“Se Satana scaccia Satana ...”	1Cor 7:5	“Perché Satana non vi tenti”
Mt 16:23	“Disse a Pietro: «Vattene via da me, Satana!»”	2Cor 2:11	“Non siamo raggirati da Satana”
Mr 1:13	“Per quaranta giorni, tentato da Satana”	2Cor 11:14	“Satana si traveste da angelo di luce”
Mr 3:23	“Come può Satana scacciare Satana?”	2Cor 12:7	“Una spina nella carne, un angelo di Satana”
Mr 3:26	“Se dunque Satana insorge contro se stesso ...”	ITs 2:18	“Satana ce lo ha impedito”
Mr 4:15	“Viene Satana e porta via la parola seminata”	2Ts 2:9	“Per l’azione efficace di Satana”
Mr 8:33	“Vattene via da me, Satana!”	ITm 1:20	“Imeneo e Alessandro, che ho consegnati a Satana”
Lc 10:18	“Io vedevo Satana cadere dal cielo”	ITm 5:15	“Alcune si sono sviate per andare dietro a Satana”
Lc 11:18	“Se dunque anche Satana è diviso contro se stesso”	Ap 2:9	“Sono una sinagoga di Satana”
Lc 13:16	“Satana aveva tenuto legata per ben diciotto anni”	Ap 2:13	“Là dov’è il trono di Satana”
Lc 22:3	“Satana entrò in Giuda”	Ap 2:24	“Non avete conosciuto le profondità di Satana”
Lc 22:31	“Satana ha chiesto di vagliarvi”	Ap 3:9	“Ti do alcuni della sinagoga di Satana”
Gv 13:27	“Satana entrò in lui”	Ap 12:9	“Che è chiamato diavolo e Satana”
At 5:3	“Satana ha così riempito il tuo cuore”	Ap 20:2	“Il serpente antico, cioè il diavolo, Satana”
At 26:18	“Si convertano ... dal potere di Satana a Dio”	Ap 20:7	“Satana sarà sciolto dalla sua prigione”

La parola διάβολος (<i>diàbolos</i>) nelle Scritt. Greche (NR)	Ef 6:11	“Possiate stare saldi contro le insidie del diavolo”	
Mt 4:1	“Nel deserto, per essere tentato dal diavolo”	ITm 3:6	“Condanna inflitta al diavolo”
Mt 4:5	“Il diavolo lo portò con sé nella città santa”	ITm 3:7	“Non cada in discredito e nel laccio del diavolo”
Mt 4:8	“Il diavolo lo portò ... sopra un monte altissimo”	ITm 3:11	“Siano le donne ... non maldicenti [<i>diabòlus</i>]”
Mt 4:11	“Allora il diavolo lo lasciò”	2Tm 2:26	“Escano dal laccio del diavolo”
Mt 13:39	“Il nemico che le ha seminate, è il diavolo”	2Tm 3:3	“Insensibili, sleali, calunniatori [<i>diabòloi</i>]”
Mt 25:41	“Nel fuoco eterno, preparato per il diavolo”	Tito 2:3	“Non siano maldicenti [<i>diabòlus</i>]”
Lc 4:2*	“Per quaranta giorni, dove era tentato dal diavolo”	Eb 2:14	“Colui che aveva il potere ... il diavolo”
Lc 4:3	“Il diavolo gli disse ...”	Gc 4:7	“Resistete al diavolo”
Lc 4:6	“Il diavolo ... gli disse ...” (v. 5 in NR)	IPt 5:8	“Il diavolo, va attorno come un leone ruggente”
Lc 4:13	“Il diavolo ... si allontanò da lui”	IGv 3:8	“Il peccato [viene] dal diavolo ... il diavolo pecca”
Lc 8:12	“Viene il diavolo e porta via la parola”	Gda 9	“Michele ... contendeva con il diavolo”
Gv 6:70	“Uno di voi è un diavolo!”	Ap 2:10	“Il diavolo sta per cacciare alcuni di voi”
Gv 8:44	“Voi siete figli del diavolo, che è vostro padre”	Ap 12:9	“Il serpente antico, che è chiamato diavolo”
Gv 13:2	“Il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda ...”	Ap 12:12	“Il diavolo è sceso verso di voi con gran furore”
At 10:38	“Tutti quelli che erano sotto il potere del diavolo”	Ap 20:2	“Afferrò ... il serpente antico, cioè il diavolo”
At 13:10	“Figlio del diavolo”	Ap 20:10	“Il diavolo che le aveva sedotte fu gettato ...”
Ef 4:27	“Non fate posto al diavolo”		* In NR al v. 1, ma nel testo greco originale al v. 3

I due termini *satanàs* e *diàbolos* indicano la stessa cosa (persona?). Ma iniziamo ad escludere i passi in cui non si allude affatto a qualcosa o ad una persona:

<i>1Tm</i> 3:11	“Siano le donne ... non maldicenti [διαβόλους (<i>diabòlus</i>)]”
<i>2Tm</i> 3:3	“Insensibili, sleali, calunniatori [διάβολοι (<i>diàboloi</i>)]”
<i>Tito</i> 2:3	“Non siano maldicenti [διαβόλους (<i>diabòlus</i>)]”

In questi tre passi è evidente che Paolo non si riferisce a qualche diabolica entità soprannaturale. Egli sta dicendo che le donne credenti non devono essere *calunniatrici* (διαβόλους, *diabòlus*) e così pure le donne anziane; dice anche che negli ultimi giorni ci saranno uomini egoisti, superbi, insensibili e *calunniatori* (διάβολοι, *diàboloi*). È un po' come se noi dicessimo con linguaggio colorito che 'le donne non devono essere dei diavoli' e che 'gli uomini saranno dei superbi e dei diavoli'. Qui si parla solo di *indole*, di indole “diabolica”.

La stessa cosa può dirsi per questi altri passi:

<i>Mt</i> 16:23	“Disse a Pietro: «Vattene via da me, Satana!»”
<i>Mr</i> 8:33	“Vattene via da me, Satana!”
<i>Gv</i> 6:70	“Uno di voi è un diavolo!”

Nei due passi paralleli di *Mt* e di *Mr* Yeshùa si rivolge a Pietro; ecco il contesto:

“Gesù cominciò a insegnare ai discepoli. Diceva: «Il Figlio dell'uomo dovrà soffrire molto. È necessario. Gli anziani del popolo, i capi dei sacerdoti e i maestri della Legge lo rifiuteranno. Egli sarà ucciso, ma dopo tre giorni risorgerà». Parlava di queste cose molto chiaramente. Allora Pietro prese da parte Gesù e si mise a rimproverarlo. Ma Gesù si voltò, guardò i discepoli e rimproverò Pietro: «Va' via, lontano da me, Satana! Perché tu ragioni come gli uomini, ma non pensi come Dio». – *Mr* 8:31-33, *TILC*.

Qui chiaramente Yeshùa non sta dicendo che Pietro sia satana, ma gli attribuisce dei pensieri “satanici”. Ma si noti la motivazione: “Tu ragioni *come gli uomini*, ma non pensi come Dio”. Non dice affatto che lui ragiona come “Satana”; il pensiero di Pietro è *umano*, ma non conforme al modo di pensare di Dio.

Nel passo giovanneo Pietro aveva affermato che solo Yeshùa aveva parole di vita eterna e che era davvero il Messia; “Gesù rispose: «Sono stato io a scegliere voi, i Dodici; eppure, uno di voi è un diavolo». Parlava di Giuda, il figlio di Simone Iscariota. Era uno dei Dodici; proprio lui farà arrestare Gesù” (*Gv* 6:70,71, *TILC*). Anche qui si tratta di *indole* cattiva. – Cfr. διάβολοι (*diàboloi*) in *2Tm* 3:3.

A proposito di Giuda il traditore, possiamo valutare questi altri passi:

<i>Lc</i> 22:3	“Satana entrò in Giuda”	εἰσῆλθεν εἰς
<i>Gv</i> 13:27	“Satana entrò in lui”	(<i>eisèlthen eis</i>)

Questi due passi vanno forse letti letteralmente, nel senso che “Satana” entrasse fisicamente in Giuda, come – per capirci – accade nelle finzioni cinematografiche in cui una persona diventa indemoniata perché “Satana” prende possesso del suo corpo? Leggendo il seguito di *Gv* 13:27 non pare proprio che Giuda divenisse un posseduto: dopo che “Satana entrò in lui”, “Gesù gli disse: «Quel che fai, fallo presto»” ed “egli dunque, preso il boccone, uscì subito” (vv. 27,30). Giuda appare del

tutto cosciente di ciò che fa. Ancora più chiaro al riguardo è il passo lucano: dopo che “Satana entrò in Giuda”, “egli andò a conferire con i capi dei sacerdoti e i capitani sul modo di consegnarlo nelle loro mani” (Lc 22:3,4). Un posseduto agisce spinto dalla forza che lo possiede, non va a trattare contrattando 30 denari di compenso.

In più, il verbo usato - εἰσέρχομαι (*eisèrchomai*) – è impiegato anche per pensieri che vengono alla mente. Così in Lc 9:46: “Sorse quindi fra loro un ragionamento” (TNM), in cui il testo greco ha letteralmente “entrò [εἰσῆλθεν (*eisèlthen*), la stessa identica forma verbale di Lc 22:3] poi una questione in loro”.

In questa chiave, ovvero nel senso di una cattiva attitudine che una persona coltiva, può essere letto anche Gv 13:2: “Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo ...”. Va ricordato che nell’antropologia biblica il cuore era per gli ebrei ciò che per gli occidentali è la mente, per cui va letto “aveva già messo nella mente”; letteralmente: “avente gettato [βεβληκότος (*beblekòtos*)]”; il verbo βάλλω (*bàllo*) indica il gettare una cosa. In IGv 4:18 è detto che “l’amore perfetto getta [βάλλει (*bàllei*)] fuori il timore”; qui vediamo che un sentimento

Il salmista, lamentandosi di chi gli rende odio in cambio di amore, così prega Dio: “Stabilisci su di lui un empio e un *satàn* stia alla sua destra” (Sl 109:6, traduzione diretta dal testo ebraico); in pratica chiede che chi lo tormenta sia a sua volta tormentato. Il salmista non chiede che Dio gli invii un essere spirituale malvagio.

(l’amore) sbaraglia uno stato d’animo (il timore). Potrebbe essere che “il diavolo” sia un pensiero che si fa posto nella mente? “Dal cuore [la nostra mente] vengono pensieri malvagi” (Mt 15:19). “Giuda deviò” (At 1:25, TNM) e fu per sua propria scelta ragionata. Potrebbe essere che gli ebrei esprimessero

l’idea di un pensiero malvagio che entra nella mente ricorrendo – come loro abitudine – ad una figura *concreta* in cui satana rappresenta quel pensiero? Così andrebbe inteso anche At 5:3: “Pietro gli disse: «Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito»” (CEI). Anania non era un indemoniato, un posseduto; in combutta con la moglie aveva venduto - sebbene non obbligato da alcuno - un campo e aveva donato alla chiesa solo una parte del denaro ricavato, facendo però intendere che donava l’intera somma; sia lui che la moglie avevano architettato di farsi belli per essere lodati. In che senso quindi ‘satana si era impossessato del suo cuore’ ovvero della sua mente? “Tu hai mentito”, dice Pietro, ma – pensando in ebraico – attribuisce la sua consapevole e progettata menzogna a satana che si era impossessato del suo cuore. Se assumiamo lo *yetzer ra*, la cattiva inclinazione come spiegata nell’ebraismo, sotto le mentite spoglie della figura concreta (e biblica, nel vero senso della parola) di satana-diavolo, si possono comprendere meglio passi come i seguenti:

<i>Ef</i> 4:27	“Non fate posto al diavolo”	“Nessuno, quand’è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato dal male, ed egli stesso non tenta nessuno; invece ognuno è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce . Poi la concupiscenza, quando ha concepito, partorisce il peccato; e il peccato, quando è compiuto, produce la morte”. - <i>Gc</i> 1:13-15.
<i>Ef</i> 6:11	“Possiate stare saldi contro le insidie del diavolo”	
<i>1Tm</i> 3:7	“Non cada in discredito e nel laccio del diavolo”	
<i>2Tm</i> 2:26	“Escano dal laccio del diavolo”	
<i>Gc</i> 4:7	“Resistete al diavolo”	
<i>1Pt</i> 5:8	“Il diavolo, va attorno come un leone ruggente”	

Il processo *mentale e psicologico* descritto da Giacomo nella sua lettera, in 1:13-15, è rinvenibile nel primo peccato della storia umana:

“Ciascuno è provato essendo attirato e adescato dal proprio desiderio” (Gc 1:14, TNM).

“La donna osservò che l'albero era buono per nutrirsi, che era bello da vedere e che l'albero era desiderabile per acquistare conoscenza; prese del frutto, ne mangiò”. – Gn 3:6.

“Quindi il desiderio, quando è divenuto fertile, partorisce il peccato” (Gc 1:15, TNM).

“Dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare; perché nel giorno che tu ne mangerai, certamente morirai” (Gn 2:17): “A sua volta il peccato, quando è stato compiuto, produce la morte”. - Gc 1:15, TNM.

In Gn 2:9 è detto che “Dio il Signore fece spuntare dal suolo ogni sorta d'alberi piacevoli a vedersi e buoni per nutrirsi, tra i quali ... l'albero della conoscenza del bene e del male”. Ma “nessuno, quand'è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato dal male, ed egli stesso non tenta nessuno” (Gc 1:13). L'albero interdetto era piacevole a vedersi e buono per nutrirsi: così era stato creato da Dio (Gn 2:9), ma Dio “non tenta nessuno” (Gc 1:13). L'interdizione - l'unica *mitzvah* (מצווה), l'unico precetto dato da Dio all'uomo – segnava il modo per mostrargli ubbidienza.

La cattiva inclinazione (lo *yetzer ra*) ci permette di sapere cosa è male e quindi ci aiuta a comprendere meglio il bene. In ciò lo *yetzer ra* mostra la sua funzione positiva: dobbiamo impiegarlo nel modo giusto lasciando prevalere lo *yetzer tov* (la buona inclinazione). Il male, di per sé inoffensivo se rimane solo una possibilità che non cogliamo, produce le sue conseguenze se lo scegliamo: “La tua malvagità è quella che ti castiga”. – Ger 2:19.

Come esprimere in modo *concreto* tutto il processo mentale e psicologico che porta al peccato? Gli ebrei erano persone concrete, non erano filosofi che astravevano i concetti. Le astrazioni erano anzi inconcepibili per loro. Ecco allora il genio dello scrittore ispirato della *Genesi*:

“Il serpente era più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio, il Signore, aveva fatto. Disse alla donna:

- Così Dio vi ha detto di non mangiare nessun frutto degli alberi del giardino!

La donna rispose al serpente:

- No, noi possiamo mangiare i frutti degli alberi del giardino! Soltanto dell'albero che è in mezzo al giardino Dio ha detto: Non mangiatene il frutto, anzi non toccatelo, altrimenti morirete!

- Non è vero che morirete, - disse il serpente, - anzi, Dio sa bene che se ne mangerete i vostri occhi si apriranno, diventerete come lui: avrete la conoscenza di tutto.

La donna osservò l'albero: i suoi frutti erano certo buoni da mangiare; era una delizia per gli occhi, era affascinante per avere quella conoscenza. Allora prese un frutto e ne mangiò. Lo diede anche a suo marito ed egli lo mangiò. I loro occhi si aprirono e si resero conto di essere nudi”. – Gn 3:1-7, TILC.

Un psicologo d'oggi rintraccerebbe in questo geniale racconto il dialogo (e il conflitto) interiore che attraversò la mente di Eva e che

“Beato l'uomo che resiste alle tentazioni”. - Gc 1:12, TILC. è così ben espresso da Giacomo: “Se uno è assalito dalle tentazioni, non



deve dire: «È Dio che mi tenta» ... egli non tenta nessuno. In realtà ognuno è tentato dal proprio

desiderio cattivo [*yetzer ra*], che prima lo attira e poi lo prende in trappola. Questo desiderio fa nascere il peccato, e il peccato, quando ha preso campo, porta la morte”. – *Gc 1:13-15, TILC*.

Yeshùà “stesso ha sofferto essendo messo alla prova” (*Eb 2:18, TNM*). E qui veniamo alle tentazioni patite da Yeshùà nel deserto. Analizzandole, è importante capirne il contesto e, in particolare, quell’importante momento della vita del Messia e soprattutto il fatto che Yeshùà era un *uomo*. “Se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo *uomo*, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini” (*Rm 5:15, CEI*). “Poiché dunque i figli hanno in comune sangue e carne, egli pure vi ha similmente partecipato” (*Eb 2:14*). “Adamo ... è figura di colui che doveva venire” (*Rm 5:14*). Perfettamente uomo come Adamo, Yeshùà è il secondo Adamo (*ICor 15:45*). L’uomo Yeshùà ripercorse la via di Adamo, ma senza peccare e con un esito diametralmente opposto.

<i>Flp 2:</i>		Tipo	Antitipo
5	“Yeshùà consacrato,	Adamo	Yeshùà, secondo Adamo
6	che, in somiglianza* di Dio esistente,	“Dio creò l’uomo a sua immagine”. - <i>Gn 1:27</i> .	“In somiglianza* di Dio esistente”
	non considerò rapina l’essere uguale a Dio	Volle farsi uguale a Dio. “Dio sa che nel giorno che ne mangerete ... sarete come Dio”. - <i>Gn 3:5</i> .	Non rapinò Dio del suo diritto di essere Dio; non volle essere uguale a Dio. – Cfr. <i>Gv 14:28;20:17</i> .
7	ma se stesso svuotò assumendo forma di schiavo,	Volle elevarsi a Dio.	Non volle elevarsi a Dio.
	avendo iniziato ad esistere a somiglianza degli uomini ed essendo trovato in figura come uomo,	Creato come uomo direttamente da Dio.	Fatto nascere direttamente da Dio. – <i>Lc 1:35</i> .
8	abbassò se stesso	Elevò se stesso.	“Abbassò se stesso”.
	essendo divenuto ubbidiente fino alla morte”	Fu disubbidiente fino alla morte.	Fu ubbidiente fino alla morte.

* Greco: ἐν μορφῇ (*en morfè*); ebraico *bidmùt*.

Yeshùà, venuto alla luce come uomo per volere diretto di Dio, “egli stesso ha sofferto la tentazione” (*Eb 2:18*). Parlando dell’infanzia di Yeshùà, Luca dice che “il bambino cresceva e si fortificava; era pieno di sapienza e la grazia di Dio era su di lui” (*Lc 2:40*). Il giovane Yeshùà fu così ben presto consapevole della sua missione, cosa che gli fu del tutto chiara al battesimo: “Gesù fu battezzato; e, mentre pregava, si aprì il cielo, e lo Spirito Santo scese su di lui in forma corporea, come una colomba; e venne una voce dal cielo: «Tu sei il mio diletto Figlio; in te mi sono compiaciuto»”. – *Lc 3:21,22*.

Flp 2:6
ἐν μορφῇ (*en morfè*)
בְּדְמוּת (*bidmùt*)
Gn 1:26
כְּדְמוּתֵנוּ (*kidmutènu*)
"come somiglianza di noi"

Le tentazioni di Yeshùà e la loro sostanza



Subito dopo il suo battesimo “Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo” (*Mt 4:1*). Con tutto il retroscena che abbiamo esaminato è ora il momento di comprendere in cosa consistevano le tentazioni di Yeshùà, ricordando che “egli stesso ha sofferto la tentazione”

(Eb 2:18) come noi e come Adamo. “Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame” (Mt 4:2). E ora esaminiamo prima il racconto; poi faremo delle valutazioni.

“Il tentatore, avvicinosi, gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, ordina che queste pietre diventino pani». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di pane soltanto vivrà l'uomo, ma di ogni parola che proviene dalla bocca di Dio».

Allora il diavolo lo portò con sé nella città santa, lo pose sul pinnacolo del tempio, e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; poiché sta scritto: Egli darà ordini ai suoi angeli a tuo riguardo, ed essi ti porteranno sulle loro mani, perché tu non urti con il piede contro una pietra». Gesù gli rispose: «È altresì scritto: Non tentare il Signore Dio tuo».

Di nuovo il diavolo lo portò con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria, dicendogli: «Tutte queste cose ti darò, se tu ti prostri e mi adori». Allora Gesù gli disse: «Vattene, Satana, poiché sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi il culto».

Allora il diavolo lo lasciò”. - Mt 4:3-11.

Esaminiamo. Com'è possibile che il diavolo conducesse Yeshùà “nella città santa”, a Gerusalemme,

e nella sua parte più alta, “sul pinnacolo del tempio”?

Intanto, Gerusalemme era molto distante dal deserto

in cui Yeshùà si trovava (Mt 3:1;4:1). E poi, lassù sul

pinnacolo, non sarebbe stato visto da tutti? Ma c'è una

domanda ancor più insidiosa: com'è possibile che da

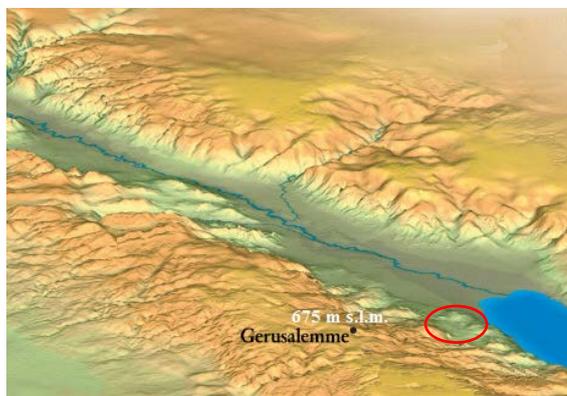
“sopra un monte altissimo” su cui fu condotto potesse

vedere “tutti i regni del mondo”? Per quanto fosse

altissimo, la curvatura del nostro pianeta avrebbe impedito di vedere il mondo intero. Del resto,

quando “il diavolo lo lasciò”, Yeshùà si trovava dov'era prima e non a Gerusalemme. Occorre quindi

trovare la vera spiegazione delle tentazioni.



L'essenza delle tre tentazioni di Yeshùà è stata espressa in modo geniale da Dostoevskij:

“Pensi tu che tutta la sapienza riunita della terra potrebbe parlare con la forza e la potenza di queste tre domande che, di fatto, formulò allora il poderoso e intelligente spirito del deserto? Solo per queste domande, per il miracolo della sua apparizione si può comprendere che vi è presente uno con intelligenza sovrumana. Infatti, in queste tre domande è compendiata e pronosticata tutta la storia umana, e vi sono espresse le tre immagini in cui si fondano le insolubili antitesi storiche della natura umana sulla terra intera”. - *Il Grande Inquisitore*.

Intanto, va decisamente respinta l'ipotesi dei soliti critici che pensano che le tentazioni siano uno

sviluppo fantastico di Matteo e Luca sul semplice dato di Marco che dice solo che Yeshùà fu spinto

nel deserto per essere tentato (Mr 1:13). Le tentazioni non sono fantasia narrativa. Esse, al contrario,

provengono da una tradizione diversa (fonte *Q* o *Lòghia*) che Marco non conosceva. Si può quindi

concludere che i racconti delle tentazioni sono pervenuti in duplice forma: una breve che disconosce

il dialogo (*Mr*) e un'altra con il dialogo (fonte *Q*) a cui attinsero Matteo e Luca. La forma originale è

data da Matteo, mutata poi da Luca (inversione delle due ultime tentazioni).

È vero che le tentazioni suscitano problemi non indifferenti, ma questi vanno affrontati e spiegati con la Scrittura.

Con le tentazioni, Yeshùà diventa il nuovo Adamo. Il primo Adamo, cedendo alla tentazione, fu causa dell'umanità peccatrice. Il secondo Adamo, rifiutando le tentazioni e ubbidendo a Dio, divenne sorgente di un'umanità rigenerata. "Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire". - *Rm* 5:14.

Già la prima tentazione, che riguarda la fame e il modo di saziarla, può metterci sulla strada della giusta comprensione. Dopo il digiuno, Yeshùà ha ovviamente fame. Il "maligno" lo invita a trasformare delle pietre in pane e a mangiare. Se ci mettiamo nello stato d'animo di Yeshùà, nella sua situazione fisica e psicologica, lo comprendiamo. Lo sa bene chi pratica il digiuno, ad esempio, nel Giorno dell'Espiazione. "Lo spirito, certo, è desideroso, ma la carne è debole" (*Mt* 26:41, *TNM*). Quando si arriva al limite, la mente cerca scusanti per cedere. E Yeshùà poteva averne – da un certo punto di vista - di legittime. La prima tentazione può infatti essere considerata una tentazione messianica. Il messia aveva il potere di compiere miracoli che *costituivano i segni della sua missione divina*. Quando il battezzatore aveva fatto domandare a Yeshùà se lui era davvero il messia, la risposta fu costituita dai segni concreti dei suoi miracoli: "Andate a riferire a Giovanni quello che udite e vedete: i ciechi ricuperano la vista e gli zoppi camminano; i lebbrosi sono purificati e i sordi odono; i morti risuscitano" (*Mt* 11:5). Perché non usare a proprio vantaggio e per scopi personali quel potere che egli aveva ricevuto da Dio? A questo pensiero Yeshùà ne oppone un altro richiamando alla mente un brano deuteronomico: "Sta scritto: Non di pane soltanto vivrà l'uomo, ma di ogni parola che proviene dalla bocca di Dio" (*Dt* 8:3). *Ubbidendo a Dio, osservando i suoi comandamenti*, Dio interviene al momento opportuno perché i suoi non periscano di fame. Quando Dio lo decide, il cibo diviene presente. Anche Yeshùà, osservando il volere di Dio, avrà cibo al momento voluto da Dio. Infatti, dopo il superamento della tentazione, gli angeli lo servirono presentandogli il cibo di cui aveva bisogno: "Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli si avvicinarono a lui e *lo servivano*" (*Mt* 4:11; questo particolare manca in *Lc*). Il servirlo sottintende il dargli del cibo. Sarebbe impensabile che gli angeli si limitassero a consolarlo senza provvedergli il cibo: "Se un fratello o una sorella [...] mancano del cibo quotidiano, e uno di voi dice loro: «Andate in pace, scaldatevi e saziatevi», ma non date loro le cose necessarie al corpo, a che cosa serve?". - *Gc* 2:15,16.

Ma c'è di più: "Se tu sei Figlio di Dio" (*Mt* 4:3). Chiunque si ritenesse un "figlio di Dio" in modo più stretto degli altri avrebbe cercato di dimostrarlo con azioni fuori dal normale (cfr. *Mt* 27:43,43). Quando il perseguitato Elia fu apostrofato come "uomo di Dio", *dimostrò subito con i fatti* tale sua condizione (*2Re* 1:10). Emerge allora la natura *umana*. Perché non avere una conferma di essere davvero il Messia? Yeshùà sposta però la sua attenzione sul fatto che il vero alimento di una persona fedele sta nella *volontà di Dio* (*Dt* 8:3). Così, Yeshùà si mostra davvero "un figlio di Dio" che riserva

i suoi poteri solo per compiere la volontà di Dio: “Il mio cibo è far la volontà di colui che mi ha mandato, e compiere l'opera sua” (Gv 4:34). Per Yeshùà (come dovrebbe essere per tutti i suoi discepoli) il cibo sta nel compiere la volontà di Dio espressa nella sua parola anziché agire secondo il proprio volere o tornaconto personale. Yeshùà, abilmente, cambia pensiero: dal carnale lo sposta allo spirituale.

“Quelli che sono secondo la carne, pensano alle cose della carne; invece quelli che sono secondo lo Spirito, *pensano* alle cose dello Spirito ... Ciò che brama la carne è inimicizia contro Dio, perché non è sottomesso alla legge di Dio e neppure può esserlo; e quelli che sono nella carne non possono piacere a Dio”. - Rm 8:5,7,8.

Yeshùà sapeva di poter disporre di 12 legioni di angeli, ma a loro non ricorse: “Credi forse che io non potrei pregare il Padre mio che mi manderebbe in questo istante più di dodici legioni d'angeli? Come dunque si adempirebbero le Scritture, secondo le quali bisogna che così avvenga?” - Mt 26:53,54.

La seconda tentazione (terza per Lc) è gettarsi dal pinnacolo, ossia dalla parte più elevata di una torre visibile dalla spianata del Tempio di Gerusalemme. In questo modo avrebbe iniziato la sua missione attirando su di sé il consenso di tutto il popolo che attendeva proprio in modo meraviglioso la comparsa del messia. Nella concezione giudaica popolare, infatti, il messia - tenuto nascosto per diversi anni – sarebbe dovuto apparire all'improvviso nella pienezza dei suoi anni per guidare il popolo alla vittoria. Ciò avrebbe dato una spinta formidabile al suo ministero. Però Yeshùà non sceglie la via facile ma risponde come Mosè (Dt 6:16,17): “Non tentare il Signore Dio tuo”. - Mt 4:7.

Con la sua risposta Yeshùà sottolinea un'altra volta di voler compiere la volontà di Dio, al di sopra di ogni desiderio o interesse personale. Egli ha una missione da svolgere ad ogni costo e la compirà. Yeshùà fu tentato ad utilizzare il suo potere divino per convincere gli altri: “Vennero i farisei e si misero a discutere con lui, chiedendogli, per metterlo alla prova, un segno dal cielo” (Mr 8:11), “Altri, per metterlo alla prova, gli chiedevano un segno dal cielo” (Lc 16:11), “Alcuni scribi e farisei presero a dirgli: «Maestro, noi vorremmo vederti fare un segno»” (Mt 12:38), “I Giudei allora presero a dirgli: «Quale segno miracoloso ci mostri per fare queste cose?»” - Gv 2:18.

Dopo aver scritto che, una volta, i farisei “per metterlo alla prova” gli chiesero “un segno dal cielo”, Marco annota una *reazione emotiva di Yeshùà* nel dare la risposta: “Egli, *dopo aver sospirato nel suo spirito* [“gemendo profondamente col suo spirito” (TNM)], disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: nessun segno sarà dato a questa generazione»” (Mr 8:11,12). Possiamo definire meglio questa reazione emotiva? Forse sospirò d'impazienza di fronte a gente dura di comprendonio? Oppure, forse “gemette profondamente” di rabbia, quasi serrando i denti? Il greco ha ἀναστενάξας τῷ πνεύματι αὐτοῦ (*anastenàcsas tò pnèumati autù*). Il verbo ἀναστενάξω (*anastenàzo*) nelle Scritture Greche è usato solo qui. Indica una commozione profonda nell'intimo, una forte emozione. Psicologicamente, si potrebbe parlare di conflitto interiore. Yeshùà non vuole usare il suo

rapporto con Dio per privilegiare la propria missione. Tale missione si svolge tramite la fede, anche se si corre il rischio di non essere accettati dalla gente. La fede di Yeshùà è il fondamento della nostra fede, senza alcun portento che ci costringa ad accettare la persona di Yeshùà.

La terza tentazione (seconda per *Lc*) è la tentazione del potere ottenuto con un messianismo facile, umano, diverso da quello voluto da Dio. Da un altissimo monte egli vede *tutti i regni del mondo*. La scena assomiglia a quella di Mosè salito *sul monte* (Nebo) di fronte a Gerico, proprio nei pressi del luogo dove Yeshùà fu tentato; da lì Mosè poté contemplare tutta “la Terra” (*haàretz*; la Palestina): “Il Signore gli fece vedere tutto il paese ... Il Signore gli disse: «Questo è il paese riguardo al quale io feci ad Abraamo, a Isacco e a Giacobbe, questo giuramento: ‘Io lo darò ai tuoi discendenti’. Te l’ho fatto vedere con i tuoi occhi»”. - *Dt* 34:1-4; foto: veduta attuale dal monte Nebo.



Le parole che passano per la mente di Yeshùà ricalcano quelle divine; Dio aveva detto: “Lo darò al tuo seme”, e lui è suggestionato da parole simili: “Tutte queste cose ti darò” (*Mt* 4:9), con un velato riferimento ad un salmo messianico: “Chiedimi, io ti darò in eredità le nazioni e in possesso le estremità della terra” (*Sl* 2:8). In questo salmo, come nella tentazione di Yeshùà, lo sguardo si estende *al di là* della Palestina per includere tutti i popoli: ‘nazioni ed estremità delle terra’ nel salmo, “tutti i regni del mondo” (*Mt* 4:8) nella tentazione di Yeshùà.

L’unico condizione posta per ottenere il dominio del mondo è *prostrarsi* a “satana”: “Se tu ti prostri e mi adori” (*Mt* 4:9). È la tentazione più insidiosa di tutte. Ci si potrebbe domandare che senso poteva avere questa tentazione per Yeshùà, dato che anche un semplice giudeo poteva e doveva superarla. Anche qui occorre richiamare la situazione del tempo, vale a dire il modo in cui gli ebrei si aspettavano il messia. Gli ebrei se lo immaginavano come un messia politico e nazionale, che sarebbe apparso con grande potenza e con prodigi impressionanti; siccome poi il deserto era considerato un luogo di comunione con Dio, si pensava che il messia dovesse venire proprio da lì per inaugurare il suo regno. Vari falsi messia vennero da lì, promettendo mari e monti. Teuda partì dal deserto transgiordano e promise di dividere le acque del fiume Giordano per entrare trionfalmente in Palestina come ai giorni della prima conquista della Terra Promessa; ma fu fatto decapitare dal procuratore

Cuspio Fado e la sua testa spedita a Gerusalemme (Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche* 20,5,1). Questo Teuda è ricordato da Gamaliele in *At* 5:36.

È in questa situazione dell'epoca che la tentazione di Yeshùà assume rilevanza. Con i suoi poteri Yeshùà avrebbe potuto conquistare il mondo nella maniera conforme all'attesa giudaica. Avrebbe potuto comportarsi non da messia sofferente (*Is* 53), ma da glorioso "figlio di Davide". Se Yeshùà si fosse messo a capo di un esercito, con il potere che possedeva, avrebbe facilmente liberato gli ebrei dai romani e conquistato il mondo meglio di Ciro o di Alessandro il Grande. Ma questo avrebbe significato rinunciare alla missione ricevuta da Dio. Yeshùà voleva compiere la volontà di Dio: "Ho detto: «Ecco, vengo» (nel rotolo del libro è scritto di me) «per fare, o Dio, la tua volontà»". - *Eb* 10:7.

Yeshùà a questa tentazione risponde in modo semplice, richiamando *Dt* 6:13, un brano che ogni fedele ebreo recitava (e recita) mattino e sera nelle sue preghiere; si tratta dello *shemà*: "Ascolta, Israele [שְׁמַע יִשְׂרָאֵל] (*shemà Israèl*), il Signore, il nostro Dio, è l'unico Signore [...]. Temerai il Signore, il tuo Dio, lo servirai" (*Dt* 6:4,13). La *Toràh* prescrive: "Non avere altri dèi oltre a me", "Non ti prostrare davanti a loro e non li servire". - *Dt* 5:7,9.

Per capire la gravità di questa tentazione basta pensare all'istintiva ripugnanza umana per la sconfitta e la sofferenza. Yeshùà avrebbe potuto costringere le persone all'ubbidienza anziché attirarle dolcemente con la sua amorevolezza che si fa sacrificio.

Yeshùà però taglia corto e dice: "Vattene, Satana" (*Mt* 4:10). Se assumiamo il tutto come un conflitto interiore, questa secca e decisa risposta risulta molto efficace per respingere la tentazione (cfr. *Mt* 16:21-23). Il fatto che questa espressione ricorra due volte e solo in *Mt* (Luca la tace) ci fa comprendere di che genere fosse stato il pericolo corso da Yeshùà in questa tentazione. Non si trattava dell'idolatria comune, ma di seguire la prospettiva di un messia trionfatore secondo l'attesa giudaica e non conforme al volere divino.

Chissà quali furono i pensieri di Eva di fronte alla tentazione: "I vostri occhi si apriranno e sarete come Dio, avendo la conoscenza del bene e del male" (*Gn* 3:5). Non era una prospettiva stupenda? Conoscere il bene e il male, essere *come Dio*. Non era una cosa meravigliosa e apparentemente buona? Nella mente di Yeshùà emersero pensieri per certi versi simili: "Tutte queste cose ti darò, se tu ti prostri" (*Mt* 4:9). Non doveva il messia conquistare tutto il mondo per sottoporlo a Dio? Sì. E non doveva forse alla fine tutto il mondo e l'universo intero essere nelle mani del messia? Sì. Ma con *l'ubbidienza a Dio*.

Che Yeshùà sia stato tentato durante la sua vita è un fatto innegabile: "Egli è stato *tentato* come noi in ogni cosa", "Egli *sopportò* la croce" (*Eb* 4:15;12:2). Le tentazioni nel deserto sono *storiche*. Di fatto i racconti biblici delle tre tentazioni realizzano tutte le condizioni di storicità che oggi sono richieste: sono attestate da molte testimonianze, segnano una rottura con il giudaismo e con la

comunità primitiva. Non si riesce a capire perché mai la comunità post-pasquale (la congregazione dei discepoli sorta dopo la Pasqua in cui Yeshùà fu ucciso) avrebbe potuto creare di sana pianta queste tentazioni che umiliano Yeshùà anziché esaltarlo, ponendolo alla possibile mercé di satana. Se queste tentazioni fossero state inventate per suggerire ai credenti il modo di superare le proprie prove - come pretendono i soliti critici -, si sarebbe dovuto escogitarne alcune più affini a quelle che solitamente toccano le persone. Il racconto delle tentazioni presuppone quindi un nucleo storico che risale alle parole stesse di Yeshùà.

Ma che dire della presentazione di queste tentazioni come ce le narrano i Vangeli? L'indubbia storicità degli eventi è stata in qualche modo modificata dalla presentazione che ce ne fanno gli evangelisti?

Comunque, chi ammette la storicità completa di tutta la narrazione delle tentazioni si trova di fronte a delle difficoltà. Come si può comprendere che Yeshùà sia stato portato qua e là da satana? Come si può pensare che davvero sia stato trasferito sul pinnacolo del Tempio senza essere visto da qualcuno e senza suscitare nella gente quella meraviglia che Yeshùà stesso voleva appunto evitare? E poi: dove trovare un monte così alto da cui si possano contemplare tutti i regni della terra e la "loro gloria", vale a dire le loro ricchezze e la loro potenza? Un tale monte non esiste e non potrebbe esistere, anche perché la convessità della terra impedirebbe di vederne con un solo sguardo tutta l'estensione. Non possiamo che concludere che tutto ciò avvenne per **suggestione** nella fantasia di Yeshùà, e non nella realtà cosmica. Questo nulla toglie alla *storicità*. Quelle cose Yeshùà *le visse* davvero.

Occorre trovare quindi una via di mezzo tra la posizione di chi nega le tentazioni e quella di chi all'opposto le prende alla lettera. Le tentazioni sono certamente storiche. Accaddero. Yeshùà le subì. In quanto alla presentazione che ne fa la Scrittura, vale il dato irrinunciabile del modo di esprimersi semitico, ovvero della *concretezza* del linguaggio. Che Yeshùà abbia vissuto davvero quelle esperienze è indubbio. In quanto al dire che egli fu trasportato sul pinnacolo o su un monte che non può esistere, questo fa parte del linguaggio concreto. Solo e unicamente per tentare un esempio, potremmo rifarci all'esperienza umana dei sogni. In un sogno una persona può muoversi in modo e in luoghi improbabili o impossibili nella realtà; se poi lo racconta può dire: nella mia mente mi trovai ... un semita, nel suo linguaggio concreto, non direbbe che ciò avveniva nella sua mente, ma direbbe che avveniva davvero. Ma attenzione: da un sogno ci si risveglia e si sa che era solo un sogno. Così non fu per Yeshùà. Non fu un sogno. L'esempio tenta solo di illustrare come Yeshùà visse **un'esperienza reale** con la suggestione, che gli evangelisti, *concretamente*, narrano. Tutto questo ci fa anche riflettere sulla prova veramente dura che Yeshùà subì.

Confermata la storicità delle tentazioni, occorre dire qualche altra cosa sulla presentazione che ne fanno gli evangelisti. Abbiamo già visto che essi, usando il loro linguaggio semita concreto, narrano

le cose come furono vissute da Yeshù. Occorre altresì dire che a questo linguaggio semita appartengono anche dei simboli, come il numero 40. Bisogna fare attenzione. Gli ebrei rimasero quaranta anni nel deserto, e questo è certamente storico. Ma il numero 40 non sempre va preso alla lettera. È il solito aspetto difficile da capire per un occidentale. Nella Bibbia il numero 40 è il simbolo dell'accostamento a Dio e il simbolo della prova. Mosè rimase quaranta giorni e quaranta notti con Dio quando ricevette le tavole della Legge (*Es* 34:28). L'esplorazione di Canaan da parte delle spie ebrae durò quaranta giorni (*Nm* 13:25). Elia camminò quaranta giorni e quaranta notti per accostarsi a Dio sul monte Oreb (*IRe* 19:8). Il numero 40 era un numero che parlava da solo per gli ebrei.

“Nel deserto rimase per quaranta giorni” (*Mr* 1:13). Va preso letteralmente o no? Non ci sono indizi per determinare la durata effettiva della permanenza di Yeshù nel deserto. Potrebbe essere letterale. Ma anche se fosse simbolico, questo potrebbe scandalizzare solo un occidentale. Se era simbolico, un ebreo capiva bene cosa esso significava. Ma nulla toglie che possa essere stato letterale.

Noi siamo tentati dall'interno, nell'intimo; dunque dall'interno e nell'intimo fu tentato Yeshù. Come noi. “Egli è stato tentato *come noi in ogni cosa*, senza commettere peccato” (*Eb* 4:15). Una volta superata la tentazione interiore, si può dire – nel linguaggio concreto ebraico – che “il diavolo ... si allontanò da lui” (*Lc* 4:13). Siccome poi quelle tentazioni interiori potevano avere una parenza di legittimità (secondo l'attesa messianica dei giudei) si può anche comprendere la portata della frase paolina “Satana si traveste da angelo di luce”. - *2Cor* 11:14.

Si può aggiungere che la persona vincitrice, il credente fedele che non cede ma ubbidisce a Dio, presuppone proprio una natura come la nostra, che può anche cadere nella tentazione. Come vi cadde Adamo. E Yeshù stesso la subì, ma senza cedere.

La tentazione

Se assumiamo che nel linguaggio concreto ebraico il diavolo-satana materializza l'idea di tentazione, possiamo comprendere le espressioni bibliche di questo tipo:

<i>Mt</i> 12:26	“Se Satana scaccia Satana, egli è diviso contro se stesso; come dunque potrà sussistere il suo regno?”
<i>Mr</i> 3:23	“Come può Satana scacciare Satana?”
<i>Mr</i> 3:26	“Se dunque Satana insorge contro se stesso ed è diviso, non può reggere, ma deve finire”
<i>Lc</i> 11:18	“Se dunque anche Satana è diviso contro se stesso, come potrà reggere il suo regno?”

Come si può combattere una tentazione con la tentazione? ‘Come può la tentazione scacciare la tentazione?’. ‘Se dunque la tentazione è divisa contro se stessa, come potrà reggere?’. ‘Se la tentazione scaccia la tentazione, è divisa contro se stessa; come potrà sussistere?’.



Si consideri ora *1Cor 7:5*. Qui Paolo consiglia ai coniugi di non privarsi dei rapporti sessuali e dice loro: “Non privatevi l'uno dell'altro, se non di comune accordo, per un tempo, per dedicarvi alla preghiera; e poi ritornate insieme, perché Satana non vi tenti a motivo della vostra incontinenza”. Ora, non possiamo immaginare che ci sia un essere demoniaco che spii i coniugi per indurli all'adulterio quando non ricevono soddisfazione sessuale dal compagno o dalla compagna. È evidente che satana concretizza qui la tentazione. È lo stesso concetto che Pietro esprime in *1Pt 5:8*: “Siate sobri, vegliate; il vostro avversario, il diavolo, va attorno come un leone ruggente cercando chi possa divorare”, esortando poi: “Resistetegli stando fermi nella fede”. - V. 9.

La tentazione in senso generico, intesa come corruzione della mente dovuta al proprio egoismo, può emergere anche nei rapporti con altri. Paolo, incoraggiando a perdonare, spiega: “Affinché non siamo raggirati da Satana; infatti non ignoriamo le sue macchinazioni” (*2Cor 2:11*). *Ger 17:9* recita: “Il cuore [la mente, per gli occidentali] è ingannevole più di ogni altra cosa, e insanabilmente maligno; chi potrà conoscerlo?”. La nostra mente può ingannarci e, anche se non conosciamo quella inconscia, “non ignoriamo le sue macchinazioni”.

In *ITs 3:5* l'equivalenza satana-tentazione si rivela nella parola che Paolo usa al posto di satana/diavolo: “tentatore” (πειράζων, *peiràzon*). Questo termine - derivato da πείρα (*pèira*), “prova/tentativo” - indica il tentare nel senso di provare se una cosa può essere fatta. La concretizzazione, nello stile ebraico, della tentazione (concetto astratto poco comprensibile agli ebrei, che rifuggivano dalle astrazioni) in tentatore (concetto concreto) è evidente in *Gc 1:14*: “Ognuno è tentato dalla propria concupiscenza”. In *IGv 2:16* la bramosia è messa in relazione alla carne e al desiderio degli occhi, e viene detto: “La concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi ... non viene dal Padre, ma dal mondo”. E chi “governa” il mondo? “Il governante di questo mondo” (*Gv 14:30, TNM*), “il dio di questo mondo”, che “ha accecato le menti” (*2Cor 4:4*). Scrivendo agli efesini Paolo ricorda loro che un tempo praticavano i peccati: “Ai quali un tempo vi abbandonaste seguendo l'andazzo di questo mondo, seguendo il principe della potenza dell'aria, di quello spirito che opera oggi negli uomini ribelli”. - *Ef 2:2*.

Nel passo di *Ef 2:2* Paolo parla di “spirito che opera oggi negli uomini ribelli”. Il vocabolo greco πνεῦμα (*pnèuma*), “spirito”, ha diverse applicazioni nella Bibbia. Trattandosi qui di spirito operante negli uomini, non possiamo pensare ad un essere spirituale che s'impossessi delle persone togliendo loro le libere facoltà mentali; piuttosto, si tratta qui di “disposizione o influenza che riempie e governa” (*Vocabolario del Nuovo Testamento*). Si tratta qui di inclinazione mentale. E qui lo *pnèuma* rivela il suo significato basilare di movimento d'aria. Anche noi, ad esempio, parliamo di mostrare un'aria allegra o uno spirito allegro, un'aria triste o uno spirito triste. L'inclinazione mentale è ben espressa dall'espressione “fremevo dentro di sé” usata da *TILC* in *At 17:16* per dire che a Paolo “lo

spirito gli s'inacerbiva dentro”. L’inclinazione mentale cattiva (lo *yetzer ra*), la Bibbia lo fa risalire – con linguaggio concreto – a satana.

Belzebù

Il contesto di *Mt* 12:26 ci introduce ad una nuova parola: Belzebù. Al v. 22 è detto che a Yeshùa “fu presentato un indemoniato, cieco e muto” (a quel tempo le malattie erano attribuite al demone) ed “egli lo guarì, in modo che il muto parlava e vedeva”. “Ma i farisei” – udendo che folla stupita riconosceva in Yeshùa il messia (v. 23) – “dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per l'aiuto di Belzebù, principe dei demòni». – V. 24.

Nel testo originale greco la parola è, secondo il testo critico di Westcott e Hort, Βεεζεβούλ (*Beezebùl*); secondo il più aggiornato Nestle-Aland è Βεελζεβούλ (*Beelzebùl*). Il termine, di origine aramaica, pare significhi “signore della casa”; lo troviamo in *Mt* 10:25;12:24,27; *Mr* 3:22; *Lc* 11:15,18,19. Potrebbe essere una variante dell’ebraico בְּבַעַל זְבוּב (*bevàal zevùv*), dio filisteo di Ecron, che troviamo in *2Re* 1:2, e che significa “signore delle mosche” (secondo alcuni era un dio che rivelava i suoi oracoli tramite il volo o il ronzio delle mosche). Ma potrebbe anche essere un gioco di parole con il termine ebraico (extrabiblico) זְבֵל (*zèlel*), “letame”, venendo così a significare “signore del letame”. Lo storpiamento dei nomi degli dèi pagani in altri nomi simili ma volgari e disonorevoli era un’abitudine degli ebrei. Ad esempio, in *Ez* 20:7 leggiamo: “Gettate via, ognuno di voi, le abominazioni che attirano i vostri sguardi e non vi contaminate con gli *idoli* [גְּלִילֹת (*ghilulè*)] d’Egitto; io sono il Signore, il vostro Dio!” (*Ez* 20:7). Qui il lettore italiano non troverà nulla di sarcastico. Eppure, la parola ebraica גְּלִילֹת (*ghilulè*) è assonante a *ghelelè* (גְּלִילֵי), che significa “escrementi”. Se dovessimo dirla con il linguaggio concreto usato dagli ebrei, qui l’ammonimento è di non contaminarsi con gli idoli, sottintendendo “gli idoli di merda d’Egitto”. Assume così più senso l’avvertimento di non *contaminarsi*. E assume più senso tutto il disgusto che la Bibbia ha per l’idolatria.

Belzebù nei manoscritti biblici Βεεζεβούλ (<i>Beezebùl</i>): $\aleph B$ Βεελζεβούλ (<i>Beelzebùl</i>): CDWSy ^h Arm Βεελζεβούβ (<i>Beelzebùb</i>): Sy ^{c,p,s}

Tornando a Belzebù, evidentemente questo era un altro nome di satana, perché all’accusa farisaica che Yeshùa si avvaleva dell’aiuto di Belzebù, lui risponde: “Se Satana scaccia Satana, egli è diviso contro se stesso” (*Mt* 12:26). Dalla risposta di Yeshùa si evince non solo che Belzebù non c’entra nulla, ma anche che è inesistente, perché pone ai farisei questa domanda: “Se io scaccio i demòni con l’aiuto di Belzebù, con l’aiuto di chi li scacciano i vostri figli? (v. 27). Poi aggiunge: “Come può uno entrare nella casa dell’uomo forte e rubargli la sua roba, se prima non lega l’uomo forte? Allora

soltanto gli saccheggerà la casa” (v. 29). Di nuovo, se assumiamo satana come concretizzazione del male, abbiamo che il male non si scaccia col male. Il male, agendo, deve prima indebolire la persona in cui si insinua, e solo allora può neutralizzare i suoi valori morali. Questo stesso concetto lo si ritrova in *Mr* 3:27.

L’attribuzione a satana delle malattie

Di fronte ad un cieco fin dalla nascita i discepoli di Yeshùà gli domandano: “«Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Gesù rispose: «Né lui ha peccato, né i suoi genitori»” (*Gv* 9:2,3). Anticamente le malattie erano attribuite al peccato e, di conseguenza, a satana. Nel libro di *Giobbe* è satana che affligge il poveretto, sebbene il *satàn* lì non sia il demone descritto dalle religioni e né tantomeno quello raffigurato nei dipinti di stampo cattolico, come quello a lato. Così, leggiamo nella Bibbia di una donna inferma e tutta curva che “Satana aveva tenuto legata per ben diciotto anni” (*Lc* 13:16). Allo stesso modo, Paolo attribuisce una sua afflizione fisica (cfr. *Gal* 4:13), che chiama “spina nella carne”, ad “un angelo di Satana” (*2Cor* 12:7); il passivo ἐδόθη μοι (*edòthe moi*), “è stata data a me”, è un modo rispettoso ebraico per riferirsi a Dio senza nominarlo, per cui in ultima analisi è Dio ad aver permesso (l’ebreo avrebbe detto voluto) di ‘schiaffeggiarlo affinché non insuperbisse’. Anche in *Gv* 9:2,3 traspare lo stesso concetto, perché Yeshùà – chiarendo che né il cieco nato né i suoi genitori avevano peccato - dice: “È così, affinché le opere di Dio siano manifestate in lui” (cfr. *Gv* 11:4); come dire: Dio ha permesso/voluto così per manifestare in lui le sue opere. Gli ebrei attribuivano i disturbi mentali al demone o all’influsso della luna. In *Mt* 17:14-18 troviamo ambedue le idee:



“¹⁴ Un uomo gli si avvicinò, gettandosi in ginocchio davanti a lui, ¹⁵ e gli disse: «Signore, abbi pietà di mio figlio, perché è *lunatico* e soffre molto; spesso, infatti, cade nel fuoco e spesso nell’acqua. ¹⁶ L’ho condotto dai tuoi discepoli ma non l’hanno potuto guarire». ¹⁷ Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando vi sopporterò? Portatelo qui da me». ¹⁸ Gesù *sgridò il demone* e quello uscì dal ragazzo, che da quel momento fu guarito. ¹⁹ Allora i discepoli, accostatisi a Gesù in disparte, gli chiesero: «Perché non l’abbiamo potuto cacciare noi?». ²⁰ Gesù rispose loro: «A causa della vostra poca fede; perché in verità io vi dico: se avete fede quanto un granello di senape, potrete dire a questo monte: ‘Passa da qui a là’, e passerà; e niente vi sarà impossibile. ²¹ [Questa specie di demòni non esce se non per mezzo della preghiera e del digiuno».]”

Al v. 15 la diagnosi è: “lunatico”; al v. 18 la terapia consiste nello sgridare il demone. Il v. 21 è messo tra quadre perché manca nei manoscritti \times BSy^{c,s}. Il fatto però che la lezione compare nei manoscritti CDWVgSy^pArm conferma l’attribuzione ai demòni (cfr. *Mr* 9:29, che è certamente genuino). Siccome le malattie erano attribuite al demone, i Vangeli usano un linguaggio relativo. Così, si parla di “un demone che era muto” (*Lc* 11:14) ossia un spirito che rendeva muto; oppure di “un indemoniato, cieco e muto”. - *Mt* 12:22.

Il passo di *Lc* 11:14 è molto interessante per la nostra indagine: “In seguito [Yeshù] espelleva un demonio muto. Uscito il demonio, il muto parlò” (*TNM*):

Καὶ ἦν ἐκβάλλον δαιμόνιον κωφόν· ἐγένετο δὲ τοῦ δαιμονίου ἐξελθόντος ἐλάλησεν ὁ κωφός.
Kài èn ekbàllon daimònion kofòn; eghèneto dè tū daimoniū ecelthòntos elàlesen o kofòs.
 Ed era cacciante un demonio muto; avvenne allora, il demonio essente uscito, parlò il muto.

Ad essere muto è ovviamente l'uomo: una volta guarito, parla. Nella visione ebraica è però il demonio che è in lui ad essere muto. Due millenni or sono era pressoché impossibile formulare una diagnosi precisa. Se qualcuno accusava un forte dolore ad una mano e quella mano aveva ricevuto un forte colpo, anche un bambino era in grado di collegare le due cose, ma come spiegare il mutismo di una persona? Oggi un otorinolaringoiatra controllerebbe innanzitutto l'apparato fonatorio e uditivo, e in caso d'assenza di anomalie fisiche sarebbe uno psicologo a ricercarne eventuali cause psichiche. Ma a quei tempi? Il mutismo doveva apparire misterioso. In *Es* 4:11 Dio dice a Mosè: “Chi ha fatto la bocca dell'uomo? Chi rende muto o sordo o veggente o cieco? Non sono io, il Signore?”. In ultima analisi tutto era attribuito a Dio; in certi casi al demonio. In *Lc* 11:14 abbiamo un demonio muto = un uomo muto; cacciato il demonio muto, l'uomo parla. In *Mt* 9:32 abbiamo una sintesi: “Un muto indemoniato” (*TNM*), κωφὸν δαιμονιζόμενον, *kofòn daimonizòmenon*. Questi passi ci introducono ad una nuova parola: “demonio”.

Demonio e demoni

Il termine greco δαιμόνιος (*daimònios*) è un aggettivo che significa letteralmente “che appartiene alla divinità; mosso, mandato dalla divinità” (Rocci), per cui assumeva presso i greci il significato di “divino”. Questo aggettivo deriva dalla parola greca δαίμων (*dàimon*), che presso i greci indicava una divinità inferiore (un dio o una dea), sia buona che cattiva; dopo Omero (intorno forse all'8° secolo a. E. V.) il *dàimon* assume il ruolo di divinità intermedia tra gli dèi e gli uomini, venendo a significare anche “genio/dèmone” e “spirito tormentatore”. Nella Bibbia, *dàimon* appare una sola volta e con valenza negativa, in *Mt* 8:31: “I demòni [δαίμονες (*dàimones*), plurale di δαίμων (*dàimon*)] lo pregavano dicendo: «Se tu ci scacci, mandaci in quel branco di porci». Molto più spesso (decine di volte) ricorre nella Scrittura il termine δαιμόνιον (*daimònion*), che però da aggettivo diventa sostantivo o, quantomeno, aggettivo sostantivato, come mostrano i seguenti passi presi a campione:

IN GRASSETTO VIOLA LE TRADUZIONI DI δαιμόνιον (<i>daimònion</i>), COMUNQUE SIANO DECLINATE	
<i>Mt</i> 7:22	“In nome tuo cacciato demòni ”
<i>Mt</i> 17:18	“Gesù sgridò il demonio e quello uscì dal ragazzo, che da quel momento fu guarito”
<i>Mr</i> 1:34	“Scacciò molti demòni ”
<i>Lc</i> 4:33	“Un uomo che aveva uno spirito di demonio impuro”
<i>Gv</i> 7:20	“La gente rispose: «Tu hai un demonio ! Chi cerca di ucciderti?»”
<i>At</i> 17:18	“Altri [dicevano]: «Egli sembra essere un predicatore di divinità straniera»”
<i>ICor</i> 10:20	“Le carni che i pagani sacrificano, le sacrificano ai demòni e non a Dio”
<i>ITm</i> 4:1	“Alcuni apostateranno dalla fede, dando retta a spiriti seduttori e a dottrine di demòni ”

Significativo è il passo di *At* 17:18. Vediamolo nel suo contesto: “Mentre Paolo li aspettava ad Atene, lo spirito gli s’inacerbiva dentro nel vedere la città piena di idoli. Frattanto discorreva ... E anche alcuni filosofi epicurei e stoici conversavano con lui. Alcuni dicevano: «Che cosa dice questo ciarlatano?». E altri: «Egli sembra essere un predicatore di divinità [δαίμωνίων (*daimonion*)] straniera», perché annunciava Gesù e la risurrezione” (vv. 16-18). Qui vediamo già ben affermato il fenomeno per cui l’aggettivo *daimonion* si era trasformato in sostantivo. Ma si noti soprattutto che il significato di *daimonion* quale divinità intermedia tra gli dèi e gli uomini era rimasto presso i greci, “perché” – annota Luca – Paolo “annunciava Gesù e la risurrezione”. Avendo Yeshù a che fare con il soprannaturale, quei filosofi greci credevano che Paolo stesse parlando di una divinità intermedia.

L’aggettivo δαίμωνιος (*daimonios*)
 “Designa tutto ciò che trascende le possibilità umane e che, sia nel bene che nel male, può esser ricondotto all’influsso di potenze superiori. Negli scrittori prima di Cristo ricorre nel senso di «divino»”. - *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Brescia, 1966, vol. II, col. 761.

Al riguardo si può richiamare anche *At* 25:19, in cui Festo dice al re Erode Agrippa II: “[Gli ebrei avevano contro Paolo] certe questioni intorno alla propria religione [δαισιναιμονίας (*deisidaimonias*)] e intorno a un certo Gesù, morto, che Paolo affermava essere vivo”.

Δαισιναιμονία (*deisidaimonia*)
 Letteralmente: “timore degli dèi”.
 Da δαισιναιμων (*deisidaimon*), composto da

- δειλός (*deilos*) impaurito
- δαίμων (*daimon*) dio, dea (demone).

Molto interessante è anche il passo di *Gv* 7:20. Yeshù dice: “«Mosè vi ha dato la Legge, ma nessuno di voi la mette in pratica. Allora, perché cercate di uccidere me?»». La folla replicò: «Sei pazzo! [δαίμωνιον ἔχεις (*daimonion ècheis*), “un demone hai!”] Chi cerca di ucciderti?»” (*Gv* 7:19-20, *TILC*). Si noti con quale concetto gli ebrei esprimevano il nostro “Tu sei pazzo!”: “Tu hai un demone!”.

Se presso i greci i demoni erano divinità sia buone che cattive, nella Bibbia finirono per indicare solo influssi cattivi attribuiti all’attività di creature malvagie spirituali. Tale concetto è rimasto in una certa misura anche a noi oggi e lo ritroviamo in espressioni come: avere il demone del gioco, avere il demone del sesso o del bere e così via, associandolo sempre a qualcosa di negativo.

I demoni erano ritenuti spiriti, tanto che in *Mt* 8:16 si legge: “Gli presentarono molti *indemoniati*; ed egli, con la parola, scacciò *gli spiriti* e guarì tutti i malati”. Si notino le equivalenze: malati = indemoniati, demoni = spiriti. Questi tipi di πνεύματα (*pnèumata*), “spiriti”, possono essere:

Immondi	“Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi”	<i>Mt</i> 10:1
Muti	“Uno della folla ...: «Maestro, ho condotto da te mio figlio che ha uno spirito muto»”	<i>Mr</i> 9:17
Muti e sordi	“Gesù ...: «Spirito muto e sordo, io te lo comando, esci da lui e non rientrarvi più»”	<i>Mr</i> 9:25
Maligni	“Gesù guarì molti da malattie, da infermità e da spiriti maligni”	<i>Lc</i> 7:21

Collegato ai precedenti termini, troviamo nella Bibbia anche l’aggettivo δαιμονιώδης (*daimoniòdes*), “diabolico”, che collega insieme i due termini δαίμωνιον (*daimonion*, “divino”) e

δαίμων (*dàimon*, “dio, dea – demonio”). Anche questo termine era per i greci sia positivo che negativo, ma nella Bibbia solo negativo. Lo troviamo unicamente in *Gc* 3:15: “Questa [gelosia, contesa e menzogna] non è la saggezza che scende dall’alto; ma è terrena, animale e *diabolica*”.

Essendo i demoni collegati nella Bibbia solo alla malvagità (e non al bene e al male come presso i greci), si comprende il divieto assoluto nella *Toràh* di qualsiasi forma di demonismo (*Dt* 18:10-12). Entrando nella terra promessa da Dio ad Israele, la Palestina, gli ebrei dovevano tenersi nettamente separati dalle nazioni che avrebbero spodestate. La ragione di tale divisione e della proibizione di ogni forma di demonismo è spiegata in *Dt* 18:12: “Perché il Signore detesta chiunque fa queste cose; a motivo di queste pratiche abominevoli, il Signore, il tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni dinanzi a te” (cfr. v. 14). Poi, al v. 13, viene intimato ad Israele: “Tu sarai integro verso il Signore Dio tuo”. Tale richiesta integrità si basa sul fatto che *il mondo è visto come diviso in due*: da una parte, Dio e il suo popolo; dall’altra i malvagi. Ciò va esaminato.

Il mondo diviso in due

Il concetto di netta divisione tra coloro che sono fedeli a Dio e coloro che gli disubbidiscono è ben sintetizzato dal suo Messia: “Chi non è con me è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde” (*Mt* 12:30). Paolo dirà: “Non vi mettete con gli infedeli sotto un giogo che non è per voi; infatti che rapporto c’è tra la giustizia e l’iniquità? O quale comunione tra la luce e le tenebre? E quale accordo fra Cristo e Beliar? O quale relazione c’è tra il fedele e l’infedele?” (*2Cor* 6:14,15). Subito dopo, ai vv. 16-18 Paolo cita a supporto alcuni passi tratti dal *Tanàch*:

Βελιάρ (<i>Beliàr</i>), in P ⁴⁶ 8BC Vulgata latina: <i>Belial</i> ; Sy ^p : satana. In ebraico בְּלִיָּאָל (<i>blyàal</i>) ha il senso di “inutilità” ed è applicato a idee, consigli, circostanze, uomini. In <i>2Cor</i> 6:15 è sinonimo di satana.
--

“Come disse Dio: «Abiterò e camminerò in mezzo a loro [*Es* 29:45; *Lv* 26:11], sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo [*Lv* 26:12; *Ez* 37:27; *Zc* 8:8]. Perciò, uscite di mezzo a loro e separatevene, dice il Signore, e non toccate nulla d’impuro; e io vi accoglierò [cfr. *Ez* 20:41]. E sarò per voi come un padre [cfr. *2Sam* 7:14] e voi sarete come figli e figlie [cfr. *Is* 43:6; *Os* 1:10; *Gv* 1:12]», dice il Signore onnipotente”.

La divisione del mondo in due spiega i seguenti passi:

1Cor 5:5 “Quel tale sia consegnato a Satana”
1Tm 1:20 “Imeneo e Alessandro, che ho consegnati a Satana”

Nel caso dei due eretici Imeneo e Alessandro (che negavano la risurrezione del corpo e insegnavano che era già avvenuta nella rinascita interiore attuata nel battesimo; cfr. *1Tm* 1:19,20; *2Tm* 2:17,18) e nell’altro caso (che riguarda un incestuoso di Corinto; cfr. *1Cor* 5:3-5), appare l’espressione παραδίδόναι τῷ σατανᾷ (*paradidónai tò satanà*), “dare nelle mani/in balia/in potere di satana”. Si tratta di un’azione esclusivamente apostolica (secondo i dati biblici non fu mai attuata da altri,

neppure dalla chiesa); questo potere di dare un balia di satana è riservato all'apostolo, tanto che non può essere svolto neppure da Timoteo a cui Paolo scrive; tantomeno, quindi, dalla congregazione. Si tratta di una scomunica, di una espulsione dalla congregazione. Ciò sulla base di *Dt 17:7*: “Toglierai via il male di mezzo a te”, che Paolo cita in *ICor 5:13*: “Togliete il malvagio di mezzo a voi stessi”.

Nel caso dell'incestuoso, Paolo spiega: “Ho deciso che quel tale sia consegnato a Satana, per la rovina della carne” (*ICor 5:5*). Che cosa significano queste parole? Alcuni studiosi vi vedono la condanna a morte, come nel caso di Anania e Saffira (*At 5*); altri pensano ad una punizione fisica eseguita da satana nel cui potere è dato il colpevole. Anziché cercare spiegazioni razionali con mentalità odierna, è meglio rifarsi all'idea semitica soggiacente che vede il mondo diviso in due campi: quello divino e quello satanico. Nella nuova visuale della fede in Yeshùà, il campo divino è affidato a Yeshùà che protegge la sua chiesa. Chi non è protetto da Yeshùà è sotto la schiavitù satanica, essendo oppresso con malattie o possessioni demoniche. Così riguardo a Iezabel (*Ap 2:20-22*). Coloro che sono in potere di satana, sono a lui legati essendo “nel laccio del diavolo” (*ITm 3:7*; cfr. *2Tm 2:26*; *ITm 6:9*; *2Pt 2:20*; *ITm 3:6*: “Condanna inflitta al diavolo”); “Satana aveva tenuto legata per ben diciotto anni” la povera paralitica guarita da Yeshùà (*Lc 13:16*). Paolo, espellendo l'incestuoso di Corinto, gli toglie la protezione di Yeshùà dandolo così in mano di satana, che lo può quindi torturare con malattie o possessioni. Anche in questi casi - lo si noti - i provvedimenti attuati dall'apostolo Paolo non sono dettati dalla voglia di punire, ma sempre dal desiderio di salvare il colpevole. Costui, mortificato dalla malattia e dai fratelli che più non lo accolgono con il saluto orientale particolarmente caldo e caloroso, dovrebbe essere indotto a riconoscere il proprio torto e quindi a tornare a Dio potendosi di nuovo sotto la protezione di Yeshùà.

Il mondo tenebroso di satana

Fuori dal mondo del popolo di Dio, e quindi lontani dalla protezione divina, c'è un mondo oscuro e tenebroso. Quando Yeshùà iniziò il suo ministero nella “Galilea dei pagani, il popolo che stava nelle tenebre, ha visto una gran luce; su quelli che erano nella contrada e nell'ombra della morte una luce si è levata” (*Mt 4:15,16*). Già riguardo al precursore Giovanni era stato predetto che “grazie ai sentimenti di misericordia del nostro Dio ... l'Aurora dall'alto ci visiterà per risplendere su quelli che giacciono in tenebre e in ombra di morte” (*Lc 1:78,79*). Quando Yeshùà sta per morire, sono le tenebre a scendere sul posto (*Mr 15:33*). “La potenza delle tenebre” (*Lc 22:53*) è in mano a colui che ha “il potere sulla morte, cioè il diavolo” (*Eb 2:14*) e “il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo e gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce,



perché le loro opere erano malvagie” (*Gv* 3:19). Yeshùà però assicura: “Chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”, perché lui è “la luce del mondo” (*Gv* 8:12). Dio, i suoi li ha “chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa” (*IPt* 2:9). “Dio ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del suo amato Figlio”. - *Col* 1:13.



Nel mondo di fuori ci sono “i pagani nella vanità dei loro pensieri”, i quali hanno “l’intelligenza ottenebrata” e sono “estranei alla vita di Dio, a motivo dell’ignoranza che è in loro, a motivo dell’indurimento del loro cuore” (*Ef* 4:17,18). “Costoro sono fonti senz’acqua e nuvole sospinte dal vento; a loro è riservata la caligine delle tenebre”. - *2Pt* 2:17.

In questa chiave (mondo di luce e mondo di tenebre) si comprendono allora le parole rivolte da Yeshùà a Paolo indicandogli la sua missione di far aprire gli occhi alle persone “affinché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio” (*At* 26:18). Nella visione ebraica del mondo diviso in due, assumono concretezza le seguenti espressioni:

<i>IGv</i> 3:8	“Il peccato [viene] dal diavolo ... il diavolo pecca”
<i>At</i> 10:38	“Tutti quelli che erano sotto il potere del diavolo”
<i>Gv</i> 8:44	“Voi siete figli del diavolo, che è vostro padre”
<i>At</i> 13:10	“Figlio del diavolo”
<i>Lc</i> 22:31	“Satana ha chiesto di vagliarvi”

I filosofi greci potevano anche ragionare astrattamente sul concetto di male, ma gli ebrei – sempre concreti e avulsi dalle astrazioni – che speculazione potevano mai fare nella sfera teorica d’indagine e di approfondimento? Siccome Dio non poteva essere associato al male, ma siccome ogni cosa dipende da Lui (compreso il male: “[Sono io] che formo la luce, e creo le tenebre ... e creo il male” – *Is* 45:7, *Did*), il male fu associato (in modo concreto, come sempre nel pensiero ebraico) ad un’entità diversa da Dio ma che rimaneva pur sempre sotto il controllo di Dio (cfr. *Gb*). La prima volta che la parola “male” (ebraico רַע, *ra*) compare nella Bibbia è in *Gn* 2:17 in cui Dio intima all’uomo: “Dell’albero della conoscenza del bene [טוֹב (*tov*)] e del male [רַע (*ra*)] non ne mangiare; perché nel giorno che tu ne mangerai, certamente morirai”. È solo Dio che possiede tale conoscenza. Sebbene “Dio non può essere tentato dal male, ed egli stesso non tenta nessuno” (*Gc* 1:13), Dio può disporre del male. Lo fece decretando la morte della prima coppia colpevole, poi col Diluvio e con le successive distruzioni. Ma, “«com’è vero che io vivo», dice il Signore, Dio, «io non mi compiaccio della morte dell’empio, ma che l’empio si converta dalla sua via e viva»” (*Ez* 33:11). Il concetto di male è una nozione difficile da comprendere. Va però affrontata.

Il male

Che cos’è il male? Semplificando, potremmo dire che è male tutto ciò che fa male, così come si po-

trebbe dire che è bene tutto ciò che fa bene. Ma alla prova dei fatti ciò non risulta sempre vero. Infatti, togliersi un dente malato fa male, ma porta il bene, e mangiare un piatto di funghi velenosi può fare un gran bene al palato, ma porta poi conseguenze funeste. Correggendo le definizioni, ma sempre semplificando, si potrebbe che è male tutto ciò che fa male e che è bene tutto ciò che fa bene in modo permanente e senza controindicazioni. In questa ottica si possono definire le conseguenze – buone o cattive – delle azioni. Ma in sé, che cos'è il male?

Il male non ha esistenza propria; il male in assoluto non esiste. Nella Bibbia non c'è un dio del male e un Dio del bene. Questo dualismo in cui bene e male si oppongono non è presente nella Scrittura. C'è un solo Dio (Ef 4:6; 1Cor 8:6), che è Uno e Unico, e che è buono (Mr 10:18). Il male esiste solo quando lo si compie, disubbidendo alla santa legge di Dio.

Nella Bibbia, come abbiamo già visto, il male è paragonato alle tenebre. I peccati, le disubbidienze alla santa *Toràh* di Dio, sono “opere delle tenebre” (Rm 13:12; cfr. Ef 4:17,18; 5:8 Col 1:13; 1Pt 2:9). I “figli di luce” non sono “della notte né delle tenebre”. – *ITs* 5:5.

Ora, le tenebre consistono nell'assenza di luce. Se manca la luce, c'è il buio; se c'è luce, le tenebre non sono possibili. La luce però non dipende dalle tenebre. Luce e tenebre sono inconciliabili. “Quale comunione tra la luce e le tenebre?” (2Cor 6:14). Così è per il bene e il male. Nello stesso modo, il bene non dipende dal male. Tuttavia, per quanto possa sembrare paradossale, il male dipende dal bene. Un esempio ci aiuterà a capire questo concetto difficile. Un coltello, di per sé non rappresenta qualcosa di malefico: tutti usano i coltelli ogni giorno perché sono utili e necessari. Come di solito si dice, se non ci fossero bisognerebbe inventarli. Eppure, un coltello conficcato nella pancia è davvero un male. Cosa lo rende un male? È il suo uso scorretto. È il danno che provoca che lo rende un male; quando non provoca danni, il coltello non è un male. E ancora: la malattia è un male? Certamente, ma solo perché esiste il bene della salute. Un morto non si ammala mai. La cecità è indubbiamente



un male, ma occorrono gli occhi (che sono un bene) perché essa esista. Il proteo (foto), un animale lungo solitamente tra i 20 e i 30 cm e che vive unicamente in grotta, è privo di occhi, per cui non può avvertire la cecità come un male.

Il male è privazione. Una persona che vive bene e nel bene è una persona in salute che ha la possibilità di essere felice. Se qualcosa gli manca (la salute o il necessario per vivere), soffre il male. Si tratta allora del bene che, sconvolto, non riesce ad esprimersi. La normalità – potremmo dire la norma – è il bene. La sofferenza inizia quando il bene è turbato. Perfino la sofferenza è un male positivo: ci avverte che qualcosa non va. È come quando si esegue una musica sublime: se il musicista sbaglia una nota, si rovina tutto. Eppure quella stessa nota, al posto giusto in un altro rigo della partitura, contribuisce a quel capolavoro musicale. Una nota cattiva assoluta non esiste. Il Male assoluto non esiste. All'inizio tutto “era molto buono” (Gn 1:31). Poi quell'armonia fu sconvolta.

Indubbiamente gli esseri umani hanno le loro responsabilità, e anche grandi, nel provocare il male, tuttavia non tutto può essere imputato all'uomo. Ci sono mali tremendi (grandi terremoti, spaventose malattie, solo per fare degli esempi) che esulano dalla cattiveria umana. Lo scrittore del libro biblico di *Giobbe* fu geniale nell'attribuire il male ad un essere angelico accusatore definito "avversario" (in ebraico *satàn*), ma non poté andare oltre, facendone un dio alla pari del Dio Uno e Unico. Anche in ciò fu geniale, perché non esiste un dio del male come non esiste il male assoluto. Quel *satàn* era sottoposto a Dio che stabiliva dei limiti. In ogni caso, però, nel pensiero ebraico (e quindi biblico) ogni cosa è voluta da Dio. Nel pensiero occidentale noi diciamo che Dio sa e, al massimo, che permette; l'ebreo, più concretamente, diceva che Dio vuole. In *Mt* 10:29, l'ebreo Yeshùà, parlando dei passeri, dice che "non ne cade uno solo in terra *senza il volere* del Padre"; *TNM* attenua e dopo "senza che il Padre" mette tra quadre [lo sappia]; il testo greco ha "senza il Padre": senza Dio, nulla accade. Del resto, Dio stesso dice: "[Sono io] che formo la luce, e creo le tenebre ... e creo il male" (*Is* 45:7). Paolo dice candidamente: "Il creato è stato condannato a non aver senso, non perché l'abbia voluto, ma a causa di chi ve lo ha trascinato" (*Rm* 8:20, *TILC*). Il povero *Giobbe* – di cui Dio stesso afferma: "Non ce n'è un altro sulla terra che come lui sia integro, retto, tema Dio e fugga il male" (*Gb* 1:8) – fu sottoposto ad ogni più terribile sofferenza; i suoi presunti amici addussero a spiegazione che aveva dei peccati nascosti, ma non era vero e Dio stesso li rimproverò. *Giobbe* era davvero un giusto innocente. Domandò a Dio il perché di tanto male e di tanta immotivata sofferenza. Nella parte finale del poema interviene Dio che così interroga *Giobbe*:

"Chi sei tu? Perché rendi oscure le mie decisioni con ragionamenti da ignorante? ...
 Dov'eri tu quando gettavo le fondamenta della terra? Rispondi, se hai abbastanza conoscenza.
 Lo sai chi ha deciso le sue dimensioni e ha tracciato i suoi confini?
 ... Chi ha racchiuso il mare entro i suoi confini ...? ...
 Gli ho detto: «Tu arriverai fin qui e non oltre, qui si fermerà l'impeto delle tue onde».
 ... Hai mai comandato lo spuntar del giorno?
 ... Sei mai sceso fino alle sorgenti del mare o hai passeggiato sul fondo degli abissi?
 ... Ti sei fatta un'idea di quanto è vasta la terra? Rispondi, se l'hai vista tutta.
 ... Sai come arrivare là dove abita la luce?
 ... Sei capace di incatenare le costellazioni o di sciogliere le stelle?
 Puoi farle apparire al tempo giusto e trascinare l'Orsa Maggiore con tutto il suo seguito?
 Conosci le leggi degli astri? Sei tu che li metti in relazione con le stagioni?
 ... Sei capace di farti ubbidire dai fulmini, di farli partire ai tuoi ordini?
 Chi ha dato la sapienza e l'intelligenza a un uccello come l'ibis o al gallo?"

- *Gb* 38, *passim*, *TILC*.

Che soluzione dà *Gb* al problema del male? Nessuna. La risposta, che appartiene alla sapienza di Dio, è differita. Paolo, ammettendo che "il creato è stato condannato a non aver senso, non perché l'abbia voluto, ma a causa di chi ve lo ha trascinato", dirà anche che pensa "che le sofferenze del tempo presente non siano assolutamente paragonabili alla gloria che Dio manifesterà verso di noi" e

che “tutto l'universo aspetta con grande impazienza il momento in cui Dio mostrerà il vero volto dei suoi figli”. - *Rm* 8:18-20, *TILC*.

Satana disperde il buon seme e semina zizzanie

Spiegando ai suoi la parabola del seminatore (*Mr* 4:3-20) Yeshùà chiarisce che “il seminatore semina la parola” e che “quelli che sono lungo la strada sono coloro nei quali è seminata la parola; e quando l'hanno udita, subito viene Satana e porta via la parola seminata in loro” (vv. 14,15; cfr. *Lc* 8:12). Ora si raffrontino le varie condizioni del terreno in cui è seminato il seme della parola e il suo esito:

“Una parte del seme cadde lungo la strada; e gli uccelli vennero e lo mangiarono”. – V. 4.	⇒ “Quando l'hanno udita, subito viene Satana e porta via la parola seminata in loro”. – V. 15.
“Un'altra cadde in un suolo roccioso dove non aveva molta terra; e subito spuntò, perché non aveva terreno profondo; ma quando il sole si levò, fu bruciata; e, non avendo radice, inaridì”. – Vv. 5,6.	⇒ “Quando odono la parola, la ricevono subito con gioia; ma non hanno in sé radice e sono di corta durata; poi, quando vengono tribolazione e persecuzione a causa della parola, sono subito sviati”. – Vv. 16,17.
“Un'altra cadde fra le spine; le spine crebbero e la soffocarono, ed essa non fece frutto”. – V. 7.	⇒ “Gli impegni mondani, l'inganno delle ricchezze, l'avidità delle altre cose, penetrati in loro, soffocano la parola, che così riesce infruttuosa”. – V. 19.
“Altre parti caddero nella buona terra; portarono frutto, che venne su e crebbe”. – V. 8.	⇒ “Sono coloro che odono la parola e l'accolgono e fruttano”. – V. 20.

Ora si notino le caratteristiche dei terreni e le conseguenze nella crescita del seme:

Suolo roccioso con poca terra	Tribolazione e persecuzione	Fattori esterni
Spine	Impegni mondani, l'inganno delle ricchezze, l'avidità delle altre cose	Fattori esterni
Lungo la strada	Satana porta via la parola seminata	Fattori interiori
Buona terra	Accolgono la parola	Fattori interiori

Diversamente da chi subisce contrasti dall'esterno e ne è sopraffatto, chi porta frutto *accoglie* la parola, il che indica ciò che noi occidentali definiremmo un'assimilazione e un'accettazione mentali. Come esprimere la stessa astrazione in modo negativo? Concretizzandola in satana.

Tali aspetti mentali sono ancora più chiari nella versione lucana:

- “Quelli lungo la strada sono coloro che *ascoltano*, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dal loro cuore, affinché *non credano*”. – *Lc* 8:12.
- “Sono coloro i quali, dopo aver udito la parola, *la ritengono in un cuore [la nostra mente] onesto e buono*, e portano frutto con perseveranza”. – *Lc* 8:15.

Anche le circostanze sfortunate e negative possono essere attribuite nel pensiero ebraico a satana, così Paolo può dire “Satana ce lo ha impedito” (*ITs* 2:18), riferendosi agli impedimenti non gli avevano permesso di rivedere i suoi cari fratelli tessalonicesi.

Nella parabola delle zizzanie il nemico del buon seminatore è il diavolo. “Il regno dei cieli è simile a un uomo che aveva seminato buon seme nel suo campo. Ma mentre gli uomini dormivano, venne il suo nemico e seminò le zizzanie in mezzo al grano e se ne andò. Quando l'erba germogliò ed ebbe

fatto frutto, allora apparvero anche le zizzanie. E i servi del padrone di casa vennero a dirgli: «Signore, non avevi seminato buon seme nel tuo campo? Come mai, dunque, c'è della zizzania?». Egli disse loro: «Un nemico ha fatto questo» (Mt 13:24-28). «I suoi discepoli gli si avvicinarono, dicendo: «Spiegaci la parabola delle zizzanie nel campo». Egli rispose loro: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo; il campo è il mondo; il buon seme sono i figli del regno; le zizzanie sono i figli del maligno; il nemico che le ha seminate, è il diavolo; la mietitura è la fine dell'età presente». - Mt 13:36-39.



Questa parabola è anche profetica: nella chiesa fondata da Yeshùà, che si trova nel campo del mondo, quando gli apostoli ormai dormivano nel sonno della morte, si manifestarono le zizzanie dell'apostasia. Il loglio crebbe allora insieme al grano, ma - secondo le istruzioni del buon seminatore - le spighe di loglio non dovevano essere estirpate per non sradicare anche quelle di grano; la separazione avverrà alla fine delle età. Intanto, le vere spighe di grano sono mischiate a quelle delle zizzanie (ma "il Signore conosce quelli che sono suoi", 2Tm 2:19). Nell'adempimento, le zizzanie eretiche furono di fatto introdotte da eretici che portarono al cosiddetto cristianesimo con tutte le sue religioni. Dell'apostasia - trattenuta dagli apostoli finché erano in vita (2Ts 2:7) - parlò anche Paolo, attribuendola alla "azione efficace di Satana". - 2Ts 2:9.

Sulla via di satana cedendo alle tentazioni

Auspiciando "che le vedove giovani si risposino" e "non diano agli avversari alcuna occasione di maldicenza", Paolo dice che "già alcune si sono sviate per andare dietro a Satana" (1Tm 5:14,15). È ovvio qui che tali donne non si erano date al demonismo. L'"andare dietro a Satana" è in questo caso l'essere "afferrate dal desiderio" e abbandonare Cristo, "rendendosi colpevoli perché hanno abbandonato l'impegno precedente" (vv. 11,12). Con il consueto linguaggio concreto ebraico che attribuisce le peggiori cose a satana, Paolo esprime ciò che noi moderni occidentali diremmo in altro modo, come ad esempio: essere prese dal demone del sesso, in cui noi pure usiamo la stessa immagine senza per questo credere che esista un demonio che stimoli desideri sessuali incontrollabili. Si può applicare qui in senso lato quanto detto in Gv 8:44: "Voi siete figli del diavolo, che è vostro padre, e volete fare i desideri del padre vostro". - Cfr. At 13:10.

Sulla stessa scia rientra l'espressione di Ap 2:10 "il diavolo sta per cacciare alcuni di voi di voi in prigione, per mettervi alla prova". Ritorna qui la figura di satana che mette alla prova, come in Gb. Così anche in Ap 12:12: "Il diavolo è sceso verso di voi con gran furore".

Con l'attitudine mentale e il rimuginare certi pensieri ha anche a che fare ciò che Giovanni dice ad alcuni della chiesa di Tiàtira che non avevano accettato dottrine eretiche: “Non professate tale dottrina e non avete conosciuto le profondità di Satana” (Ap 2:24). Ma coloro che pensano e rimuginano sono pur sempre gli uomini: “Continuano a cercare cose ingiuste; hanno nascosto un astuto stratagemma ben cercato, e la parte interiore di ciascuno, sì, il cuore [la mente, per gli occidentali], è profonda”. - *Sl 64:6, TNM.*

“Là dov'è il trono di Satana” (Ap 2:13) è la città asiatica di Pergamo, e l'allusione è probabilmente al tempio di Zeus, principale divinità fra gli dèi (foto: La facciata dell'altare a Zeus, Museo di Pergamo). Qui satana è Zeus (Giove per i romani), e Zeus di fatto non esiste. Gli “alcuni della sinagoga di Satana” di Ap 3:9 (cfr. 2:9) sono coloro che “dicono di essere Giudei e non lo sono”: è chiaro che siamo di fronte ad un modo di dire.



Una concretizzazione conforme al pensiero ebraico

Se ammettiamo che satana sia una concretizzazione del concetto astratto del male, sappiamo anche comprendere i seguenti altri passi:

<i>Gda 9</i>	“Michele ... contendeva con il diavolo”
<i>Ap 20:2</i>	“Il serpente antico, cioè il diavolo, Satana”
<i>Ap 12:9</i>	“Il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato diavolo e Satana, il seduttore di tutto il mondo”
<i>Lc 10:18</i>	“Io vedevo Satana cadere dal cielo”
<i>Rm 16:20</i>	“Il Dio della pace stritolerà presto Satana”
<i>Ap 20:2</i>	“Afferrò ... il serpente antico, cioè il diavolo”
<i>Ap 20:7</i>	“Satana sarà sciolto dalla sua prigione”
<i>Ap 20:10</i>	“Il diavolo che le aveva sedotte fu gettato nello stagno di fuoco”
<i>Mt 25:41</i>	“Nel fuoco eterno, preparato per il diavolo”

Non esiste ovviamente alcuno stagno contenente fuoco eterno (la dottrina dell'inferno di fuoco è pagana e rientra nelle eresie del cosiddetto cristianesimo): si tratta di una concretizzazione ebraica per significare la distruzione totale con effetti eterni. Riguardo a *Gda 9*, l'episodio che vi è descritto si cercherà invano nella Bibbia: non c'è. L'unico riferimento che abbiamo sul corpo di Mosè è in *Dt 34:5,6*: “Mosè, servo del Signore, morì là nel paese di Moab, come il Signore aveva comandato. E il Signore lo seppellì nella valle, nel paese di Moab, di fronte a Bet-Peor; e nessuno fino a oggi ha mai saputo dove è la sua tomba”. A Mosè non fu permesso di entrare nella Terra Promessa. Egli rimase indietro, in territorio moabita, mentre il popolo proseguiva. Lì morì. La Bibbia, con il suo linguaggio ebraico concreto dice che “il Signore lo seppellì”, nel senso che Mosè si affidò a Dio. Ma allora da

dove prese Giuda l'idea dell'arcangelo Michele che “contendeva con il diavolo disputando per il corpo di Mosè”? Lo prese dal libro apocrifo di *Enoc* (scritto verso il 70 E. V.). Origène testimonia che l'episodio si trovava lì (*De Principi* 3,2,1 PG 11,303). Giuda avrebbe potuto anche riferirsi direttamente alla tradizione che fu alla base dell'apocrifo. Infatti, al v. 14 della sua lettera, Giuda menziona l'apocrifo: “Anche per costoro profetizzò Enoc”. La sua citazione al v. 9 è fatta a memoria. Del libro apocrifo di *Enoc* è stato trovato un frammento greco ad Akhmimum. Dice così: “Ecco, viene con le sue miriadi di santi per compiere il giudizio su tutti e distruggerà tutti gli empi, convincerà ognuno di tutte le opere di empietà che commisero e delle parole insolenti che proferirono tutti quelli che spalarono contro di lui da peccatori empi” (*Enoc* 1:9). E Giuda, *citandolo*, scrive: “Anche per costoro profetizzò Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con le sue sante miriadi per giudicare tutti; per convincere tutti gli empi di tutte le opere di empietà da loro commesse e di tutti gli insulti che gli empi peccatori hanno pronunciati contro di lui» (*Gda* 14,15). Credeva lo scrittore sacro a questa leggenda? Può darsi. Ignoriamo se egli la presentò solo come esempio leggendario (come talora facciamo pure noi in certe presentazioni, creando un'illustrazione), oppure se anch'egli vi credesse. Ma in tal caso si tratterebbe di opinione personale, che non è insegnata; ne parla, infatti, non per difendere tale leggenda, bensì per trarne una verità indiscutibile. Le leggende diventano un semplice veicolo per insegnare una verità spirituale. Così la necessità di parlare sempre con delicatezza è suggerita dall'esempio di Michele che disputa con satana per il corpo di Mosè.

Materializzazione ebraica dei concetti astratti

Sono stati esaminati fin qui **tutti** i passi biblici in cui appaiono le parole “satana” e “diavolo”. Di esempi di un **concetto astratto concretizzato in una persona** ne troviamo altri nella Sacra Scrittura.

“Il Signore mi ebbe con sé al principio dei suoi atti, prima di fare alcuna delle sue opere più antiche” (*Pr* 8:22). Secondo i Testimoni di Geova, chi sta parlando è qui Yeshùa nella sua presunta esistenza preumana quale prima creatura di Dio. Le letture alla lettera sono tipiche delle religioni statunitensi sorte nel 19° secolo. Se però si va al versetto successivo, si legge: “Fui stabilita *fin dall'eternità*” (*Pr* 8:23). E poco prima, al v. 12, si scopre l'arcano: “Io, la sapienza ...” (*TNM*). Chi parla qui non è Yeshùa sotto le mentire spoglie della sapienza, ma è la sapienza sotto le mentite spoglie di una *donna*. Questa donna dice: “Mediante me i re stessi continuano a regnare ... e i nobili giudicano tutti nella giustizia” (vv. 15,16, *TNM*). Poi lei invita:

“Ora, figli, ascoltate!
Beati quelli che seguono le mie direttive.
Ascoltate quel che vi insegno;
siate saggi e non dimenticate le mie

parole. Felice chi mi ascolta, ci sta
ogni giorno davanti alla mia porta,
e aspetta il momento di entrare!

Chi trova me, trova la vita,
e il Signore lo proteggerà.
Chi mi rifiuta fa male a se stesso”.
- *Pr* 8:32-36, *TILC*.

Il concetto astratto di sapienza è concretizzato in una donna che non solo parla, ma pure agisce: “La

vera sapienza ha edificato la sua casa; ha intagliato le sue sette colonne”, “ha mandato le sue giovani a chiamare in cima alle alture della città: «Chiunque è inesperto, si rivolga qui!»” (*Pr* 9:1,3,4, *TNM*). Nel modo tipicamente ebraico di esprimersi del giudeo Yeshùà, la sapienza ha perfino dei figli (*Lc* 7:35). Allo stesso modo, la sua rivale – la follia – è pure concretizzata in una donna che parla e agisce: “La follia è una donna turbolenta, sciocca, che non sa nulla. Siede alla porta di casa, sopra una sedia, nei luoghi elevati della città, per chiamare quelli che passano per la via, che vanno dritti per la loro strada, dicendo: «Chi è sciocco venga qua!»” (*Pr* 9:13-16). Si noti anche che la sapienza è – nella concretizzazione ebraica - una creatura spirituale, perché sta in cielo presso Dio.

Era di prassi per gli ebrei, sempre concreti, materializzare i concetti astratti, perché per loro le idee immateriali erano prive di consistenza. Così, troviamo nella Bibbia che il sangue di Caino grida a Dio dal suolo (*Gn* 4:10), che il peccato e la grazia regnano (*Rm* 5:14,17,21;6:12), che il peccato coglie le occasioni, produce, trae in inganno, seduce e uccide (*Rm* 7:8-11). È del tutto ovvio che gli ebrei non consideravano la follia, il sangue, il peccato e la grazia delle persone reali, così come non consideravano la sapienza una persona spirituale reale che viveva in cielo.

Le origini della figura di satana

La figura biblica di satana ha dietro di sé antichi antecedenti in cui si ritrovano le sue origini. Tutta la cultura relativa ai demoni deriva dai sumeri (popolo non semitico) e dai popoli semitici che abitavano la bassa Mesopotamia. È dalla tradizione esoterica mesopotamica che abbiamo la gran parte delle informazioni sui demoni. Non si dimentichi che Abraamo proveniva da Ur dei caldei (*Gn* 11:28,31;12:1; *Nee* 9:7; cfr. *At* 7:2,4), uno dei grandi centri urbani della civiltà mesopotamica.



to.

In più, durante il loro esilio babilonese, i giudei vennero in contatto con il pensiero zoroastriano e iniziarono a sviluppare una complessa teologia morale sul dualismo bene-male, di cui troviamo abbondanti tracce nell’apocalittica giudaica e nei libri apocrifi del cosiddetto Vecchio Testamen-

Nello zoroastrismo (una religione monoteista) è presente una costante lotta tra bene e male. All’inizio della creazione, il Dio Supremo Ahura Mazda (= “Signore Sapiente”) - caratterizzato da bontà, luce infinita e onniscienza - crea lo Spenta Mainyu (= “Spirito Benevolo”) e lo oppone ad Angra Mainyu (= “Spirito Maligno”) che è signore delle tenebre e della morte, oltre che della

violenza. Ne risulta un conflitto cosmico che coinvolge l'intero universo e l'umanità, la quale si trova di fronte alla scelta di quale via seguire tra le due: la via del bene e della giustizia oppure la via del male. Lo zoroastrismo prevede anche, per la fine dei giorni, una figura messianica (il Saoshyant) che condurrà alla vittoria con l'eliminazione totale del male e alla vita eterna in corpi incorruttibili alla presenza del dio unico Ahura Mazda.

Passi biblici difficili su satana

Se satana rientra nelle tante personificazioni attuate dalla Bibbia, come vanno considerati i passi come i seguenti?

Yeshùa "scacciò molti demòni e non permetteva loro di parlare, perché lo conoscevano"	<i>Mr</i> 1:34
"Quando lo spirito immondo esce da un uomo, si aggira per luoghi aridi cercando riposo e non lo trova. Allora dice: «Ritornèrò nella mia casa da dove sono uscito»; e quando ci arriva, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va e prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, i quali, entrati, vi prendono dimora; e l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima"	<i>Mt</i> 12:43-45
"Quando Gesù fu giunto all'altra riva, nel paese dei Gadareni, gli vennero incontro due indemoniati, usciti dai sepolcri, così furiosi, che nessuno poteva passare per quella via. Ed ecco si misero a gridare: «Che c'è fra noi e te, Figlio di Dio? Sei venuto qua prima del tempo a tormentarci?». Lontano da loro c'era un gran branco di porci al pascolo. E i demòni lo pregavano dicendo: «Se tu ci scacci, mandaci in quel branco di porci». Egli disse loro: «Andate». Ed essi, usciti, se ne andarono nei porci; e tutto il branco si gettò a precipizio giù nel mare e perirono nell'acqua. Quelli che li custodivano fuggirono e, andati nella città, raccontarono ogni cosa e il fatto degli indemoniati"	<i>Mt</i> 8:28-33

In verità, satana compare nella Bibbia ebraica pochissime volte. Dei 23 luoghi (in totale) in cui troviamo la parola שָׂטָן (*satàn*), 8 sono riferiti ad un *avversario* umano, 2 ad un ruolo di *accusatore* in cui uno è un angelo di Dio! Dei 13 rimanenti, 11 sono in *Gb* e 2 in *Zc* (cfr. tabella a pag. 5). Possiamo quindi affermare che ben raramente il *Tanàch* menziona il *satàn* e – in ogni caso – non può mai essere fatto equivalere al "Satana" come rappresentato religiosamente.

Tutte le occorrenze della parola שָׂטָן (<i>satàn</i>) nella parte ebraica della Bibbia		
Legenda dei colori evidenziatori		
Indica solo un ruolo	Si tratta di avversari umani	Figura non umana
<i>Nm</i> 22:22,32	2 luoghi	Non è il demone delle religioni
<i>ISam</i> 29:4	8 luoghi	Non è il demone delle religioni
<i>2Sam</i> 19:23		
<i>IRe</i> 5:18;11:14,23,25		
<i>ICron</i> 21:1		
<i>Sl</i> 109:6		
<i>Gb</i> 1:6,7,8,9,12;2:1,2,3,4,6,7	11 luoghi	Non è il demone delle religioni
<i>Zc</i> 3:1,2	2 luoghi	Non è nemico di Dio ma solo avversario del sommo sacerdote

Il problema, se così vogliamo chiamarlo, è dato dalla parte greca della Bibbia. Se da una parte moltissimi passi che riguardano il *satàn/diàbolos* possono essere spiegati con la personificazione ebraica di un concetto astratto, ce ne sono altri (pochi) che pongono "problemi". Ad esempio, come

spiegare i demòni che pregano Yeshùà di essere mandati in un branco di porci che poi si suicidano (Mt 8:28-33)? Se si trattasse di vere entità spirituali malvagie, avremmo qui un forte strappo con il cosiddetto Vecchio Testamento. Gli evangelisti e gli altri agiografi del cosiddetto Nuovo Testamento capirono forse qualcosa che gli scrittori ispirati delle Scritture Ebraiche neppure concepivano? Furono forse influenzati dallo zoroastrismo come gli esseni (cfr. i Rotoli del Mar Morto), presso i quali satana assume lo stesso ruolo dell'Angra Mainyu zoroastriano ovvero dello spirito malvagio portatore dell'oscurità, che guida una schiera di "demòni" e che è contrapposto al dio buono della luce? In tal caso saremmo lontanissimi dalla figura biblica di angelo ubbidiente inviato da Dio e che mai si ribella, così com'è raffigurata nella Bibbia ebraica. Nell'ebraismo il *satàn* rimane un'allegoria delle inclinazioni negative che fanno parte della natura umana.

È indubbio che l'identificazione del serpente di *Gn* con satana fu dovuta allo scrittore ecclesiastico Giustino (100 – 162/168; *Dialogo con Trifone*, capp. 45 e 79), filosofo del periodo in cui già dilagava l'apostasia. Seguirono poi altri cosiddetti "padri della Chiesa", come il romano Tertulliano (155 circa – 230 circa) e il siriano Teofilo (? – 183/185). È del tutto evidente che la stragrande maggioranza dei successivi "padri" prendeva la Bibbia alla lettera (come fanno oggi molte religioni cristiane statunitensi), anziché cercare di capirla. Nel Corano satana compare con il nome di *Shayṭān* (شيطان) ben 87 volte e 11 volte vi è menzionato *Iblīs* (إبليس), il diavolo principale; creatura inizialmente molto fedele e ubbidiente ad Allāh, divenne poi ribelle e fu maledetto da Dio quando, dopo la creazione di Adamo, si rifiutò di obbedire all'ordine divino di prostrarsi ad Adamo in segno di rispetto per la superiorità umana. – Cfr., ad esempio, Corano, sura Al-A'raf, vv. 11-18.



Saranno ora esaminati i passi biblici difficili delle Scritture Greche che riguardano satana.

La guarigione dell'indemoniato di Gadara

“Poi arrivarono sull'altra riva del lago di Galilea, nella regione dei Gerasèni. Gesù era appena sceso dalla barca, quando improvvisamente un uomo uscì da un cimitero e gli venne incontro. Costui era tormentato da uno spirito maligno e stava sempre in mezzo alle tombe dei morti. Nessuno riusciva più a tenerlo legato, neppure con una catena: diverse volte avevano provato a mettergli ferri ai piedi e catene alle mani, ma egli aveva sempre spezzato i ferri e rotto le catene. Nessuno era capace di domarlo. Se ne andava di qua e di là, in mezzo alle tombe e sui monti, di giorno e di notte, urlando e picchiandosi con le pietre.

Quando vide Gesù da lontano, si avvicinò di corsa e si buttò in ginocchio davanti a lui. Allora Gesù disse allo spirito maligno di uscire da quell'uomo; ma quello si mise a gridare forte: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio Onnipotente? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Allora Gesù domandò: «Come ti chiami?». E quello rispose: «Il mio nome è 'Moltitudine', perché siamo in molti»; e continuava a chiedergli di non cacciarli fuori da quella regione. In quel luogo c'era un grosso branco di maiali che pascolava vicino alla montagna. Gli spiriti maligni chiesero con insistenza a Gesù: «Mandaci in quei maiali! Lascia che entriamo dentro di loro!». Gesù lo permise. Gli spiriti maligni uscirono da quell'uomo ed entrarono nei maiali. Allora tutti quegli animali - erano circa duemila! - si misero a correre giù per la discesa, precipitarono nel lago e affogarono.

I guardiani dei maiali fuggirono e andarono a raccontare il fatto in città e in campagna. Perciò la gente venne a vedere che cosa era accaduto. Quando arrivarono vicino a Gesù, videro anche l'uomo che aveva avuto molti spiriti maligni: ora egli se ne stava seduto, era vestito e ragionava bene. Ed essi si spaventarono. Quelli che avevano visto il fatto raccontarono agli altri ciò che era successo all'indemoniato e poi ai maiali. Alla fine la gente supplicò Gesù di andarsene via dal loro territorio.

Gesù salì sulla barca. L'uomo guarito continuava a chiedergli di poter stare con lui, ma Gesù non glielo permise. «Torna a casa tua», - gli disse - «dalla tua famiglia, e racconta agli altri quanto ha fatto per te il Signore che ha avuto pietà di te».

L'uomo allora se ne andò via e cominciò ad annunciare in tutta la regione delle Dieci Città quel che Gesù aveva fatto per lui. E tutti quelli che lo ascoltavano erano pieni di meraviglia”. - *Mr* 5:1-20, *TILC*; cfr. *Mt* 8:28-34; *Lc* 8:26-39.

La premessa per comprendere nel modo corretto questo racconto, è:

Nella mentalità popolare ebraica (e quindi anche nel modo di esprimersi) le malattie erano attribuite ad uno spirito impuro. Ciò era particolarmente valido per le mattie mentali.

A quanto già considerato in merito, si aggiunga:

- “Dio mandò *un cattivo spirito* fra Abimelec e i Sicheimiti; e i Sicheimiti non furono più fedeli ad Abimelec” (*Gdc* 9:23). Si noti che a mandare il cattivo spirito è Dio, non satana. *TNM*, adattando (correttamente) al pensiero occidentale attuale, traduce: “Dio lasciò sorgere un cattivo spirito”.
- “Lo Spirito del Signore si era ritirato da Saul; e uno spirito cattivo, permesso dal Signore, lo turbava” (*ISam* 16:14). Qui è *NR* ad adattare (correttamente) al pensiero occidentale attuale; il testo ebraico originale ha letteralmente: “[Lo] spirito [di] Yhvh deviò da presso Saul e turbò lui uno spirito malvagio da Yhvh”. Anche qui, a mandare il cattivo spirito è Dio, non satana.
- “Un cattivo spirito, permesso da Dio, si impossessò di Saul che era come fuori di sé” (*ISam* 18:10). *NR* adatta di nuovo; il testo ebraico originale ha letteralmente: “Uno spirito malvagio [di] Dio afferrò Saul”.

Come nel nostro proverbio “non si muove foglia che Dio non voglia”, tutto era attribuito a Dio. Noi oggi diremmo che Dio lo permette, gli ebrei – sempre concreti – lo facevano risalire direttamente a

PARALLELISMO PECCATO-MALATTIE
 “Egli perdona tutte le tue *colpe*,
 risana tutte le tue *infermità*”
 - *Sl* 103:3.

Dio. In *Mt* 8:16 è detto che “presentarono [a Yeshù] molti indemoniati; ed egli, con la parola, scacciò gli spiriti e guarì tutti i malati”: era il modo popolare di esprimersi. Si noti ora il

commento aggiunto da Matteo: “... affinché si adempisse quel che fu detto per bocca del profeta Isaia:

«Egli ha preso le nostre infermità e ha portato le nostre malattie» (v. 17; cfr. *Is* 53:4); il che ricollega le malattie (attribuire a spiriti cattivi) al peccato perché Yeshùà è “l’Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo” (*Gv* 1:29). Si consideri anche *At* 8:7: “Gli spiriti immondi uscivano da molti indemoniati, mandando alte grida; e molti paralitici e zoppi erano guariti”; il testo orientale aramaico ha qui: “Molti che erano afflitti mentalmente gridavano”, il che indica che “spiriti immondi” era l’espressione corrente per descrivere i malati mentali. Che i disturbi mentali fossero attribuiti ad un demone è mostrato anche nel caso di Yeshùà: ritenuto pazzo, dicono di lui: “Ha un demonio ed è fuori di sé”. - *Gv* 10:20.

L’equivalenza (nella mentalità ebraica popolare) malattie = demoni è ulteriormente dimostrata dai seguenti collegamenti: in *Lc* 10:9 Yeshùà dice ai suoi “guarite i *malati*”, e quanto essi “tornarono pieni di gioia” gli dissero: “Signore, anche i *demòni* ci sono sottoposti nel tuo nome» (v. 17). Nella stessa ottica va letto anche *Lc* 4:39 in cui è detto che Yeshùà “sgridò la febbre [della suocera di Pietro], e la febbre la lasciò”. Si consideri nella stessa visuale anche il racconto di *Mt* 17:14-20:

“Si accostò un uomo, che gli si inginocchiò davanti, dicendo: «Signore, abbi misericordia di mio figlio, perché è epilettico [σεληνιαζεται (*seleniàzetai*), “è lunatico”] e sta male [κακῶς πάσχει (*kakòs pàschei*), “malvagiamente soffre”], poiché cade spesso nel fuoco e spesso nell’acqua; e l’ho condotto dai tuoi discepoli, ma non l’hanno potuto guarire». Rispondendo, Gesù disse: «...Conducetemelo qui». Quindi Gesù lo rimproverò, e il demonio uscì da lui; e da quell’ora il fanciullo fu guarito. Allora i discepoli si accostarono privatamente a Gesù e dissero: «Perché noi non l’abbiamo potuto espellere?». Egli disse loro: “A causa della vostra poca fede”. – *TNM*.

È del tutto ovvio che oggi, quando ci ammaliamo, ciò non è causato dai demoni. Perché mai doveva essere diverso duemila anni fa? Leggendo il racconto di *Mr* 9:17-27, un medico di oggi diagnosticherebbe un caso d’epilessia:

“Uno della folla ...: «Maestro, ho condotto da te mio figlio che ha uno spirito muto; e, quando si impadronisce di lui, dovunque sia, lo fa cadere a terra; egli schiuma, stride i denti e rimane rigido. Ho detto ai tuoi discepoli che lo scacciassero, ma non hanno potuto». Gesù disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando vi sopporterò? Portatelo qui da me». Glielo condussero; e come vide Gesù, subito lo spirito cominciò a contorcere il ragazzo con le convulsioni; e, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù domandò al padre: «Da quanto tempo gli avviene questo?» Egli disse: «Dalla sua infanzia; e spesse volte lo ha gettato anche nel fuoco e nell’acqua per farlo perire; ma tu, se puoi fare qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». E Gesù: «Dici: Se puoi! Ogni cosa è possibile per chi crede». Subito il padre del bambino esclamò: «Io credo; vieni in aiuto alla mia incredulità». Gesù, vedendo che la folla accorreva, sgridò lo spirito immondo, dicendogli: «Spirito muto e sordo, io te lo comando, esci da lui e non rientrarvi più». Lo spirito, gridando e straziandolo forte, uscì; e il bambino rimase come morto, e quasi tutti dicevano: «È morto». Ma Gesù lo sollevò ed egli si alzò in piedi”.

Un medico di oggi, visitando questo paziente, diagnosticherebbe l’epilessia, ma che mai si poteva diagnosticare due millenni or sono in assenza di cognizioni scientifiche? Che altro, se non attribuire le malattie ai demoni? Il padre del poveretto dice che suo figlio viene impadronito da uno spirito muto. E Yeshùà non fa che adeguarsi a quel linguaggio.

Ritorniamo ora al caso dell’indemoniato di Gadara. Il racconto è presentato da tutti e tre i sinottici in *Mt* 8:28-34; *Mr* 5:1-20; *Lc* 8:26-39. Per le differenze tra i tre testi e il commento si veda [Guarigioni](#)

di indemoniati da parte di Yeshùà, al sottotitolo *L'indemoniato di Gadara* a pag. 1. Qui ci occupiamo solo dell'aspetto che riguarda il demonio.

Considerati i sintomi del poveretto, possiamo dire che si trattava di un malato mentale, uno schizofrenico. Si noti infatti come egli si percepiva: “Il mio nome è Legione perché *siamo molti*” (*Mr* 5:9), ma poco prima aveva detto: “*Io* ti scongiuro, in nome di Dio, di non tormentarmi” (v. 7): è il linguaggio tipico dello schizofrenico, il quale si attribuisce diverse personalità. Si noti anche il v. 10: “Lo pregava [lui, singolare] con insistenza che non li [loro, plurale] mandasse via dal paese”. In pratica, si ha che lo schizofrenico parla di sé come se fosse abitato da più persone. Ora si noti il parallelo lucano: “*Essi* lo pregavano che non comandasse *loro* di ...” (*Lc* 8:31); Luca usa i demoni come sinonimo di quel disturbato mentale: non sono i demoni a parlare, ma è lo schizofrenico. Questa equivalenza **malati = spiriti immondi** la troviamo anche in *Mr* 3:10,11: “**Tutti quelli che avevano qualche malattia** gli si precipitavano addosso per toccarlo. E **gli spiriti immondi**, quando lo vedevano, si gettavano davanti a lui e gridavano”. Finanche la frase di *Gc* 2:19 “anche i demòni lo credono [che c'è un solo Dio] e tremano” può essere spiegata in questa chiave: si tratta qui di malati mentali che quando vedevano Yeshùà “si gettavano davanti a lui e gridavano”, tremando.

Mr 5:8, tradotto da *NR* in qualche modo (“Gesù, infatti, gli diceva: «Spirito immondo, esci da quest'uomo!»”), va analizzato nel testo originale:

ἔλεγεν γὰρ αὐτῷ Ἐξέλθε τὸ πνεῦμα τὸ ἀκάθαρτον ἐκ τοῦ ἀνθρώπου
èlegheñ gàr autò Èxselthe tò pnèuma tò akàtharton ek tù anthròpu
diceva infatti a lui Esci lo spirito impuro dall'uomo

Nell'episodio si ha che “immediatamente dopo che [Yeshùà] fu sceso dalla barca, **un uomo** sotto il potere di uno spirito impuro gli andò incontro dalle tombe commemorative. **Egli** [l'uomo] aveva la sua dimora fra le tombe; e fino ad allora assolutamente nessuno l'aveva potuto legare nemmeno con una catena, perché era stato spesso legato con ceppi e catene, ma le catene erano state da lui rotte e i ceppi erano stati realmente fatti a pezzi; e nessuno aveva la forza di soggiogarlo. E di continuo, notte e giorno, [l'uomo] stava nelle tombe e sui monti, gridando e lacerandosi con pietre [si tratta sempre dell'uomo]. Ma, scorto di lontano Gesù, [l'uomo] corse a rendergli omaggio, e, dopo aver gridato ad alta voce, [l'uomo] disse: «Che ho a che fare con te, Gesù, Figlio dell'Iddio Altissimo? Ti pongo sotto giuramento per Iddio di non tormentarmi»” (*Mr* 5:2-7, *TNM*). Fin qui si parla sempre di un **uomo**. Per cui, dato che questo malato psichico aveva chiesto a Yeshùà di non tormentarlo (v. 7), Marco spiega che Yeshùà “diceva infatti a **lui** [all'uomo]: «Esci, spirito impuro, dall'uomo»”. Yeshùà non parla al presunto demone ma all'uomo. È solo dopo che, domandandogli come si chiama, il poveretto dice di essere molti (v. 9). Se si comprende questo particolare rivelatore, ci si può anche rendere conto, alla fine, che il presunto demone non parla mai! È sempre e solo quell'uomo mentalmente malato a parlare. Ma c'è di più. Da Giuseppe Flavio sappiamo che quando i rabbini praticavano

l'esorcismo, domandavano sempre prima il nome del demone. È quindi molto notevole (e significativo) che Yeshùà non domanda affatto il nome del presunto demone; è all'*uomo* che il rabbi di Nazaret domanda: "Qual è il tuo nome?" (v. 9). Ed è l'*uomo* che gli risponde: "Il mio nome è Legione, perché siamo molti" (v. 9). Ed è sempre l'*uomo* che lo supplica "molte volte di non mandare gli spiriti fuori del paese" (v. 10). Tutto il dialogo si svolge tra Yeshùà e uno schizofrenico che crede di essere molti. Nessun presunto demone parla mai o agisce: fa tutto il malato mentale.

È un fatto che Yeshùà non parlava a presunti demoni ma ai malati che, secondo la mentalità del tempo, credevano di avere dentro di sé dei demoni oppure a cui i demoni erano attribuiti da altri. Il fatto che Yeshùà diceva all'*uomo*: «Esci, spirito impuro, dall'uomo» (v. 8), si spiega bene anche con la PLN (Programmazione neuro linguistica); adattandosi al pensiero dello schizofrenico (che credeva di avere dentro di sé molti demoni), nella sua psicoterapia Yeshùà porta il malato a modificare il suo modo di pensare inducendolo a pensare che i presunti demoni se ne sarebbero andati. Molto sottilmente (ed efficacemente) Yeshùà *utilizza il modo di pensare del paziente*; questo era convinto di essere indemoniato e Yeshùà agisce usando la sua convinzione proprio come fa un medico prescrivendo un placebo* ad un paziente che è convinto che sia un farmaco formidabile.

* Il placebo (parola mutuata dal verbo latino *placebo*, "io piacerò") consiste in una sostanza priva di principi attivi che al paziente viene però presentata come se avesse straordinarie proprietà curative. Se il paziente vi ripone la sua fiducia, ha effetto per le implicazioni psicosomatiche attuate dal subconscio. Il placebo può consistere anche in una terapia, come nel nostro caso. Se le aspettative positive del paziente si sovrappongono e si aggiungono agli effetti diretti della terapia, tanto più il risultato è efficace, tant'è vero che - nell'uso di farmaci - occorrono particolari studi clinici per poter distinguere poi gli effetti del vero farmaco da quelli del placebo. Se si studiassero tutte le guarigioni compiute da Yeshùà, si scoprirebbe che egli usò regolarmente le forze del subconscio del malato abbinandole alla sua personale straordinaria capacità terapeutica.

Che i maiali siano poi stati avviati al suicidio nel lago, è pure significativo. La carne suina era vietata agli ebrei e rientrava nelle carni impure. Yeshùà compie quindi un atto conforme alla *Toràh* e, nel contempo, di grande efficacia psicologica sia per lo schizofrenico che per il pubblico presente. Lo schizofrenico vi vede l'evidenza che i suoi presunti demoni se ne sono finalmente andati via definitivamente e il pubblico ha una lezione in cui si abbinano peccati-demoni-maiali.

Si può perfino ipotizzare una causa per la malattia mentale di quell'uomo: la trichinosi - causata dalla *trichinella spiralis*, un parassita che si trova in alcuni animali, tra cui topi e maiali -, la cui trasmissione all'uomo avviene esclusivamente per via alimentare attraverso il consumo di carne (suina, nel nostro caso; in quella zona semipagana, infatti, si allevavano maiali e forse quel poveretto se ne cibava costantemente). Tra le conseguenze più gravi della trichinosi c'è anche la meningite (un'inflammazione delle meningi e del liquido cerebrospinale).

Il caso dell'indemoniato di Gadara ci rivela anche altro. Lo schizofrenico, incontrando Yeshùà, "corse, gli si prostrò davanti e a gran voce disse: «Che c'è fra me e te, Gesù, Figlio del Dio altissimo?»

Io ti scongiuro, in nome di Dio, di non tormentarmi»” (vv. 6,7). Da quando in qua il presunto demonio si prostra davanti al Messia e lo riconosce Figlio del Dio altissimo? Se ammettessimo l’esistenza di satana, ciò sarebbe incomprensibile perché contraddittorio, ma se riconosciamo in quell’uomo uno squilibrato in cui la schizofrenia ha come sempre momenti alterni, vediamo che i momenti di consapevolezza si alternano a quelli di squilibrio.

Conclusione

La precedente trattazione sull’indemoniato di Gadara offre la chiave interpretativa di tutti gli altri casi simili menzionati nelle Scritture Greche in cui satana o dei demoni sono implicati.

La Bibbia mostra chiaramente che il peccato, tutti i peccati, vengono dalla mente umana. Gli scrittori, sebbene ispirati, dovettero necessariamente usare non solo la loro lingua ma anche il modo di concepire le cose (e quindi di esprimersi) tipici del loro tempo e del loro ambiente. Nella mitologia sumera e accadica era annoverato Ninurta (*Nin Ur* = Signore della Terra), dio del vento e guaritore delle malattie, ritenute sotto il controllo dei demoni. La Bibbia non ignora affatto questi miti, anzi li usa per mostrare la superiorità dell’unico Dio Yhvh. Nei testi cuneiformi si legge che “Ninurta è grande in cielo, grande sulla terra” e che ha una casa celeste; vi è anche detto che combatte contro le forze malefiche presenti nell’oceano. Così, chiaramente contrapposto a Ninurta, leggiamo nel salmo biblico che Yhvh “costruisce le sue alte stanze sulle acque; fa delle nuvole il suo carro, avanza sulle ali del vento; fa dei venti i suoi messaggeri” (*Sl* 104:3,4), che la terra l’ha “coperta dell’oceano”, che le acque alla sua “minaccia esse si ritirarono ... fuggirono spaventate”, che ha “posto alle acque un limite che non oltrepasseranno” (vv. 6,7,9). Sempre contrapposto al dio agricolo Ninurta, è Yhvh che “fa germogliare l’erba” e “le piante per il servizio dell’uomo” (v. 14). Gli scrittori sacri, usando necessariamente il modo di esprimersi collegato alle concezioni del loro tempo e del loro ambiente, *concretizzarono* i concetti astratti relativi al male, come sempre fecero con i concetti teorici, per loro irreali se non materializzati. Con lo sviluppo rabbinico durante l’esilio babilonese, la personificazione del male prese più corpo, fino a considerare il male e il peccato come esseri indipendenti. Solo chi non conosce a fondo la necessità per la mente ebraica di concretizzare le idee, legge oggi dopo migliaia di anni alla lettera.

La concezione dualistica del cosmo ovvero dell’universo in cui Dio e satana lotterebbero tra loro, non è biblica. La Sacra Scrittura parla sì di lotta tra bene e male, ma tutto ciò avviene all’interno di Dio. A questa questione è dedicata l’appendice a chiusura di questo studio.

Appendice

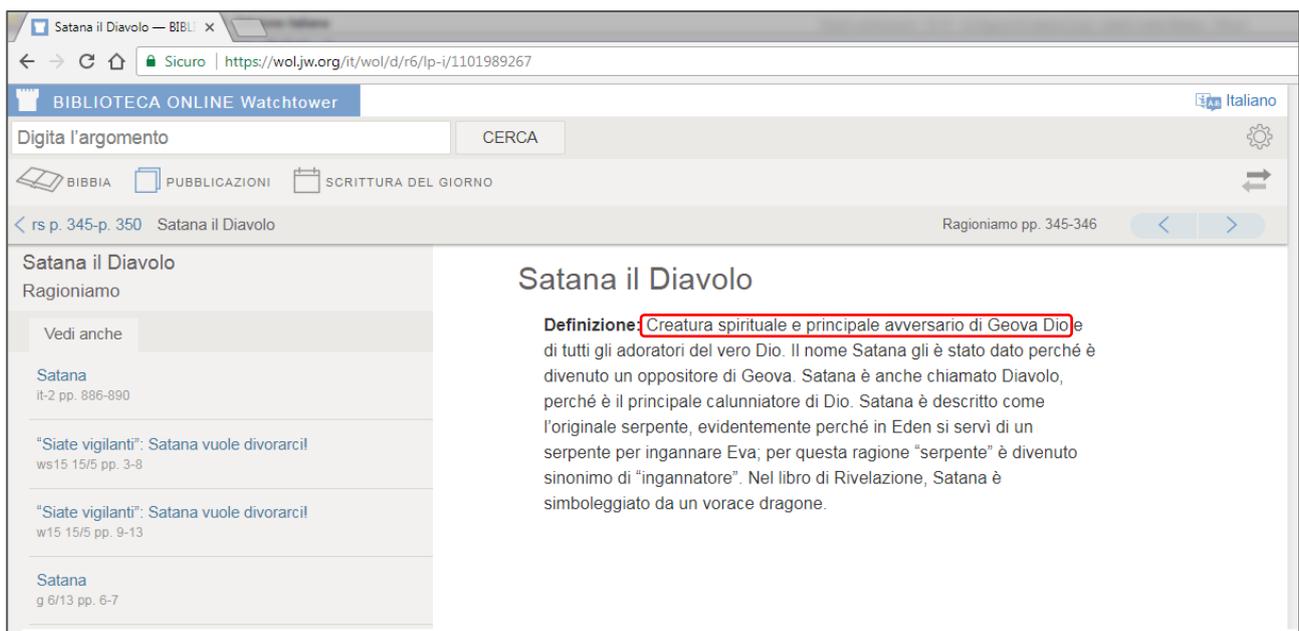
La presunta lotta tra Dio e satana

Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, all'articolo 391, si afferma:

Dietro la scelta disobbediente dei nostri progenitori c'è una voce seduttrice, che si oppone a Dio, la quale, per invidia, li fa cadere nella morte. La Scrittura e la Tradizione della Chiesa vedono in questo essere un angelo caduto, chiamato Satana o diavolo. La Chiesa insegna che all'inizio era un angelo buono, creato da Dio. «Diabolus enim et alii dæmones a Deo quidem natura creati sunt boni, sed ipsi per se facti sunt mali – Il diavolo infatti e gli altri demoni sono stati creati da Dio naturalmente buoni, ma da se stessi si sono trasformati in malvagi».

Più avanti, al paragrafo “in sintesi”, il Catechismo afferma che “Satana o il diavolo e gli altri demoni sono angeli decaduti per avere liberamente rifiutato di servire Dio e il suo disegno. La loro scelta contro Dio è definitiva. Essi tentano di associare l'uomo alla loro ribellione contro Dio” (articolo 414). Papa Francesco, nella sua omelia dell'11 aprile 2014 alla messa nella casa Santa Marta, così si esprime: “Tutti siamo tentati, perché la legge della vita spirituale, la nostra vita cristiana, è una lotta: una lotta. Perché il principe di questo mondo – il diavolo – non vuole la nostra santità, non vuole che noi seguiamo Cristo. Qualcuno di voi, forse, non so, può dire: «Ma, Padre, che antico è lei: parlare del diavolo nel secolo XXI!». Ma, guardate che il diavolo c'è! Il diavolo c'è. Anche nel secolo XXI! E non dobbiamo essere ingenui, eh? Dobbiamo imparare dal Vangelo come si fa la lotta contro di lui”.

L'idea di una lotta col diavolo è portata al culmine negli insegnamenti del movimento religioso dei Testimoni di Geova, tanto che la loro dirigenza afferma nel loro sito ufficiale:



The screenshot shows a web browser window with the URL <https://wol.jw.org/it/wol/d/r6/lp-i/1101989267>. The page is titled "Satana il Diavolo" and is part of the "Ragioniamo" section. The main content area contains a definition of Satan: "Definizione: Creatura spirituale e principale avversario di Geova Dio e di tutti gli adoratori del vero Dio. Il nome Satana gli è stato dato perché è divenuto un oppositore di Geova. Satana è anche chiamato Diavolo, perché è il principale calunniatore di Dio. Satana è descritto come l'originale serpente, evidentemente perché in Eden si servì di un serpente per ingannare Eva; per questa ragione "serpente" è divenuto sinonimo di "ingannatore". Nel libro di Rivelazione, Satana è simboleggiato da un vorace dragone." The definition is highlighted with a red box. On the left side, there is a sidebar with a search bar and several links, including "Satana" (it-2 pp. 886-890) and "Siate vigilianti: Satana vuole divorarci" (ws15 15/5 pp. 3-8).

Più avanti, nella stessa pagina, si afferma che “colui che divenne Satana era in origine un perfetto

figlio spirituale di Dio”. Poco più avanti viene affrontata questa domanda: “Perché Dio non distrusse subito Satana appena si ribellò?”, e nel paragrafo viene data questa risposta:

“Satana suscitò delle importanti contese: (1) *La giustizia e la legittimità della sovranità di Geova*. Geova si rifiutava forse di concedere alle creature umane una libertà che li avrebbe resi più felici? La capacità dell’uomo di dirigere con successo le proprie attività e di continuare a vivere dipendeva davvero dalla sua ubbidienza a Dio? Era stato onesto Geova nel dare una legge che prevedeva la morte in caso di disubbidienza? (Gen. 2:16, 17; 3:3-5) In sostanza, aveva Geova realmente diritto di governare? (2) *L’integrità delle creature intelligenti nei riguardi di Geova*. La ribellione di Adamo ed Eva diede adito alla domanda: I servitori di Geova gli ubbidivano veramente per amore o era possibile che *tutti* abbandonassero Dio e seguissero l’esempio di Satana? Quest’ultimo aspetto fu ulteriormente ampliato da Satana ai giorni di Giobbe. (Gen. 3:6; Giob. 1:8-11; 2:3-5; vedi anche Luca 22:31). Queste contese non si potevano risolvere mettendo semplicemente a morte i ribelli.

Dio non aveva bisogno di provare alcunché a se stesso. Ma affinché queste contese non turbassero mai più la pace e il benessere dell’universo, Geova concesse sufficiente tempo perché potessero essere risolte al di là di ogni dubbio”. – Il corsivo è presente nel testo.

Per la Watchtower il “sufficiente tempo perché potessero essere risolte al di là di ogni dubbio” le presunte contese suscitate da “Satana” va dalla presunta ribellione di “colui che divenne Satana” e che “era in origine un perfetto figlio spirituale di Dio” fino alla sua completa distruzione alla fine del millennio menzionato nell’*Apocalisse*. Secondo la cronologia insegnata dalla stessa Watchtower, tale “sufficiente tempo” abbraccia 7000 anni (*sic*)! L’intera umanità, quindi, sarebbe – secondo la società religiosa statunitense - spettatrice e *vittima* di tale presunta sfida cosmica che perdura sin dalla creazione. Vedendo aggruppate in modo esasperato in tale dottrina tutte le idee sul dualismo Dio-satana, la teoria viene qui presa come oggetto di discussione.

Già il buon senso ci dovrebbe far dubitare dell’assurdità di una sfida cosmica accolta da Dio a spese dell’umanità intera e che necessita di migliaia di anni per essere alla fine ... non risolta, perché alla fine “Satana” non si pente e non riconosce la sovranità di Dio ma viene distrutto. Comunque, che cosa dice la Bibbia in merito?

Dio è onnipotente e non c’è forza cosmica che possa fargli concorrenza

Nella Sacra Scrittura non si trovano mai tracce di battaglie tra angeli e Dio né tra angeli e angeli. Le battaglie cosmiche si trovano invece nei miti dell’antico Oriente e presso i popoli vicini d’Israele.



Humbaba nella mitologia sumera. (Il pene di serpente è una caratteristica comune tra i demoni mesopotamici)

La Bibbia conosce tali miti e li usa come pennellate di colore per affermare, in *Gn*, la superiorità del Dio unico Yhvh: le forze cosmiche di quei miti diventano nella Bibbia come giocattoli nelle mani di Dio.

La visione dualistica del cosmo è totalmente estranea alla Bibbia. L’idea di un Dio buono che elargisce benedizioni e di un dio cattivo che provoca disastri è nella Scrittura del tutto assente. Già prima dei persiani, tale idea era professata dagli egizi che avevano Osiris come



dio buono e Set come dio malvagio. Nell'epopea paleo-babilonese di Gilgameš, Humbaba è opposto a Gilgamesh.

Questa visione e divisione di bene e male fa parte del pensiero umano. Nella Bibbia non c'è dualismo ma **monismo**, ovvero l'affermazione di un *unico* principio ontologico nell'intero universo: Yhvh.

«I miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie», dice il Signore.
«Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così sono le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri». - *Is 55:8,9*.

Spesso, ciò che percepiamo come male si rivela un bene più grande (cfr. *Gn 50:20*). Il dualismo bene-male penetrò del cosiddetto cristianesimo dopo la morte degli apostoli, quando la chiesa era ormai avviata all'apostasia.

“Veramente c'è chi parla di certe divinità del cielo e della terra; e di fatto ve ne sono molti di questi 'dèi' e 'signori'. Per noi invece vi è **un solo Dio** e Padre. Egli ha creato ogni cosa”. – *1Cor 8:5,6, TILC*.

Nella Bibbia non c'è spazio per un dio cattivo. Il passo biblico di *Is 45:5-7* è fondamentale:

⁵ Io sono il Signore, e non ce n'è alcun altro;
fuori di me non c'è altro Dio!
Io ti ho preparato, sebbene non mi conoscessi,
⁶ perché da oriente a occidente si riconosca
che non c'è altro Dio fuori di me.
Io sono il Signore, e non ce n'è alcun altro.
⁷ Io formo la luce, creo le tenebre,
do il benessere, creo l'avversità;
io, il Signore, sono colui che fa tutte queste cose”.

Sembra che i traduttori abbiano delle remore a tradurre dovutamente il v. 7, perché traducono: “Io ... faccio il bene e provo la sciagura” (*CEI*), “... creo la calamità” (*ND*), “... creando la calamità” (*TNM*). Giovanni Diodati rispettò il testo ebraico e tradusse: “Creo il male”, conformemente al testo ebraico originale che ha proprio בִּוְרָא רָע (*vore ra*), “creo [il] **male**”; dichiarazione rafforzata dal seguente “io, Yhvh, faccio *tutte* queste [cose]”.

Il brano di *Is 45:5-7* fa parte del *Deutero-Isaia*, scritto quando i giudei si trovavano esiliati in Babilonia, e assume quindi notevole rilevanza teologica perché vi è presente una netta critica alla visione dualistica babilonese. Contro l'idea babilonese, Dio ribadisce non solo che è l'unico Dio ma anche che bene e male dipendono esclusivamente da Lui.

Per dimostrare che Dio “fa misericordia a chi vuole e indurisce chi vuole” (*Rm 9:18*), Paolo si rifà ad *Es 7:3* in cui Dio dice: “Io indurirò il cuore del faraone”. Ciò è in netto contrasto con l'apocrifo *Libro dei Giubilei* che afferma che fu Mastema (satana) e non Dio ha indurire il cuore del faraone.

L'idea dualistica non penetrò nei giudei, ma era presente presso gli ebrei scismatici esseni, che si erano ritirati nel deserto. Gli esseni, contrari al giudaismo, erano dei fanatici dalla mente chiusa; chiamavano se stessi “figli della luce” e tutti gli altri “figli delle tenebre” sotto il potere di satana.

Accogliendo le idee dell'apocrifo *Libro di Enoch* (1° secolo prima di Yeshùà), gli esseni le svilupparono nei loro testi *Regola della comunità*, *Regola della guerra dei Figli della Luce contro i Figli delle Tenebre* e *Documento di Damasco*. Il nome di Beliar, sinonimo di satana, ricorre spesso negli scritti della comunità di Qumràn ed è riferito al capo dell'opposizione a Dio. La comunità essena si era costituita nel secondo secolo prima di Yeshùà separandosi da Gerusalemme perché opposta al clero del Tempio andando dietro ad un loro sacerdote che chiamavano Maestro di Giustizia. Il nome Beliar è pure collegato al nome Mastema, altro sinonimo di satana, che compare nell'apocrifo *Libro dei Giubilei* (2° secolo prima di Yeshùà), pure seguito dagli esseni. Non rendendosi conto che le loro idee erano influenzate da quelle pagane dualistiche, gli esseni non solo demonizzavano tutti i loro avversari, che ritenevano guidati da satana, ma criticavano aspramente i rabbini perché erano in linea con l'insegnamento biblico dello *yetzer tov* (buona inclinazione) e dello *yetzer ra* (cattiva inclinazione).

Paolo allude evidentemente alla eresie essene quando in *ITs* 5:5-9 scrive: “*Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre ... perché voi tutti siete figli di luce e figli del giorno; noi non siamo della notte né delle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vegliamo e siamo sobri ... noi, che siamo del giorno, siamo sobri, avendo rivestito la corazza della fede e dell'amore e preso per elmo la speranza della salvezza. Dio infatti non ci ha destinati a ira, ma ad ottenere salvezza per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo*”. A differenza degli esseni - che incitavano all'ira, all'odio e alla guerra contro i romani – Paolo esorta ad una guerra spirituale contro la propria natura egoistica e all'amore verso gli altri.

La Bibbia non parla di una battaglia cosmica tra Dio e satana, ma di una battaglia che ogni credente deve combattere contro se stesso nella propria mente. Quando Paolo scrive in *Rm* 16:19: “Voglio che voi siate sapienti, siate per il bene, non mescolati al male” (traduzione diretta dal testo greco), aggiunge: “Il Dio della pace schiaccerà satana sotto i vostri piedi in fetta” (v. 20, traduzione diretta dal greco). Chi deve essere per il bene non mescolandosi al male è il singolo credente; è in tal modo che ‘satana viene schiacciato in fretta sotto i propri piedi’, e non partecipando ad una letterale battaglia cosmica tra Dio e un presunto “Satana”.

In *Col* 2:8 Paolo avverte: “Guardate che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vani raggiri secondo la tradizione degli uomini e gli elementi del mondo [τὰ στοιχεῖα τοῦ κόσμου (*tà stoichèia tù kòsmu*)], “gli elementi del cosmo”] e non secondo Cristo”. Occorre tener conto dello sfondo del pensiero popolare che circolava su questi “gli elementi del cosmo” secondo la letteratura apocrifa, per comprendere bene i riferimenti paolini.

Nelle Scritture Greche della Bibbia permane l'idea delle Scritture Ebraiche che vi è un solo e unico Dio, che il peccato origina nella mente umana e che bene e male sono nelle mani di Dio.

La visione dualistica del cosmo (totalmente estranea alla Bibbia) caratterizza il cosiddetto cristianesimo, che altro non è che la religione sorta da una chiesa ormai apostata. Già al tempo dell'apostolo Giovanni la chiesa era influenzata da un pre-gnosticismo, contro cui l'apostolo si erse, ma dal secondo secolo il movimento filosofico dello gnosticismo iniziò a dilagare, e gli gnostici erano dualisti. Secondo loro il male non può venire da Dio, per cui deve originare da un'altra fonte opposta a Dio e da Lui indipendente. L'idea dualistica degli gnostici era più sofisticata di quella persiana. Per gli gnostici questo mondo è malvagio in modo irrimediabile e quindi Dio rimane lontano da esso. La dottrina degli gnostici era molto simile a quella del teologo Marcione (2° secolo), che riteneva che il Dio giusto della Bibbia ebraica non poteva essere identificato con il Dio, Padre buono e misericordioso, di cui parla la parte greca della Bibbia, per cui il mondo e l'umanità (così pieni di male e imperfezione) non potevano che essere dovuti ad un dio minore e imperfetto. Evidentemente, Marcione non tenne in minimo conto il perno centrale della Via (*At* 9:2;19:9,23;22:4;24:14,22; cfr. *At* 18:26) di Dio, il quale “mostra la grandezza del proprio amore per noi in questo: che, *mentre eravamo ancora peccatori*, Cristo è morto per noi” (*Rm* 5:8). Dio ha amato i peccatori al punto che il suo Messia, “colui che non ha conosciuto peccato, egli lo ha fatto diventare peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui” (*2Cor* 5:21). “Ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha fatto; mandando il proprio Figlio in carne simile a carne di peccato e, a motivo del peccato, ha condannato il peccato nella carne”. - *Rm* 8:3.

Purtroppo, la dottrina marcionita fu rilevante nel “cristianesimo” del 2° secolo e influenzò la teologia dei secoli successivi.

Sostenendo la teoria della contesa universale suscitata satana che sfidò Dio, la Watchtower progredì di male in peggio. A pag. 261 della loro pubblicazione *I Testimoni di Geova, proclamatori del Regno di Dio* è detto:

«L'assemblea di St. Louis (Missouri) del 1941 è ricordata ancora da molti che ascoltarono il primo giorno il discorso “Integrità”, in cui il fratello Rutherford richiamò l'attenzione sulla grande contesa che si presenta a tutta la creazione intelligente. Da che nel 1928 era stato pronunciato il discorso “Governante per il popolo”, più volte si era dato risalto alle questioni sollevate dalla ribellione di Satana. Ma ora venne fatto notare che “il dilemma primario sollevato dalla sfrontata sfida di Satana fu ed è quello del DOMINIO UNIVERSALE”». – Tutte maiuscole presenti nel testo.

Ne *La Torre di Guardia* del 15 gennaio 2004, a pag. 19, § 17, si legge:

«“Mentre le nazioni erano nel bel mezzo della seconda guerra mondiale, i servitori di Geova furono aiutati a concentrarsi su qualcosa di molto più importante della loro salvezza. Geova li aiutò a capire che la contesa principale, che riguarda tutto l'universo, ha relazione con la sua legittima sovranità ... A differenza di Satana, che calunnia Geova e il suo modo di governare, i leali servitori di Geova continuano a dichiarare pubblicamente: “Geova è giusto in tutte le sue vie”. - Salmo 145:17».

La Torre di Guardia del 15 novembre 2010, riporta a pag. 25 la sintesi della dottrina della Watchtower:

- “Circa 6.000 anni fa una creatura spirituale sfidò la legittimità della sovranità di Geova”. - § 7.
- “Satana si contrappose a Geova come governante antagonista. Di fronte a questa sfida cosa avrebbe fatto il Sovrano Signore Geova?”. - § 8.
- “Posticipando l’affermazione della propria sovranità, Geova ha concesso a Satana del tempo per provare le sue asserzioni”. - § 10.

Alla luce dell’insegnamento della Sacra Scrittura, tale dottrina è del tutto antiscritturale e può essere catalogata fra le americanate di quella religione statunitense.

Dio è Uno e Unico; è eterno; è onnisapiente e onnipotente; è giusto e buono, è misericordioso. La natura divina è stata data anche agli angeli e a Yeshùa dopo la sua risurrezione. È riservata anche agli eletti.

“Ognuno è tentato dalla *propria* concupiscenza che lo attrae e lo seduce. Poi la concupiscenza, quando ha concepito, partorisce il peccato; e il peccato, quando è compiuto, produce la morte”. - Gc 1:14.15.

Yeshùa ha spiegato chiaramente che “è *dal di dentro*, dal cuore degli uomini [la mente, per gli occidentali], che escono cattivi pensieri, fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, frode, lascivia, sguardo maligno, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive *escono dal di dentro* e contaminano l'uomo”. - Mr 7:21-23.

“Il cuore è ingannevole più di ogni altra cosa, e insanabilmente maligno; chi potrà conoscerlo? «Io, il Signore, che investigo il cuore, che metto alla prova le reni, per retribuire ciascuno secondo le sue vie, secondo il frutto delle sue azioni»”. - Ger 17:9,10; nell’antropologia biblica il cuore è la sede dei pensieri e le reni della coscienza.

L’esortazione che Dio ci rivolge tramite la sua santa parola scritta è:



“Allontànati dal male e fa' il bene”. - Sl 34:14.

Dibattito

Rientrando questo studio tra quelli controversi, rimane aperto ad dibattito. I nostri lettori possono quindi scriverci ponendo le loro domande e obiezioni. A queste daremo spazio, pubblicandone la trattazione in studi successivi.